

OPIFICIUM

rofessione & previdenza

POLITICA

Alla 67ª Assemblée i presidenti si confrontano sulle lauree triennali

ECONOMIA

Nel piano governativo «Industria 4.0» c'è del lavoro per la categoria

WELFARE

L'anniversario dell'Eppi è l'occasione per parlare dei prossimi 20 anni

STORIE DI NOI

Inventando l'autovelox ci ha fatto preferire la vita al vizio della velocità

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% - Aut.MBPA/C/RM/04/2015

INTERVISTA A ROMANO PRODI

«Serve una serie tv sui periti industriali, non sui carabinieri»

1

ANNO 8, N. 1
GENNAIO-FEBBRAIO 2017
La rivista dei periti industriali

I CALCOLI TI MANDANO IN CORTO CIRCUITO ?



SCEGLI IL PARTNER IDEALE !

PROGETTO INTEGRA

Software di progettazione elettrica multimarca



Richiedi la prova gratuita su
www.exel.it





POLITICA

- 4 *Intervista a Romano Prodi*
«Non si fa la rivoluzione senza i rivoluzionari»
- 16 *La 67ª Assemblée dei Presidenti*
Anno nuovo, professione nuova

WELFARE

- 10 *I vent'anni dell'EPPI*
Il traguardo è la linea di partenza
- 54 *Crisi dello stato sociale e ruolo dei privati*
La scoperta della coperta troppo corta

ECONOMIA

- 22 *Il bilancio preventivo 2017 dell'EPPI*
Fiducia nel futuro
- 28 *Nuove opportunità professionali per la categoria*
Cerchi lavoro? Eccolo

35 DOSSIER: IL CHECK-UP DELLA CATEGORIA

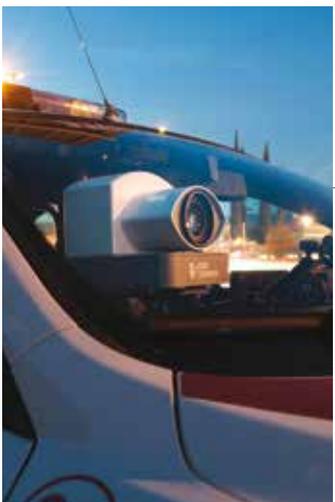
36 Di sana e robusta costituzione

STORIE DI NOI

- 48 *Chi è l'inventore dell'autovelox*
L'uomo che ci ha salvato la vita, ma noi ingrati...

TECNICA

- 60 *Sistemi di sicurezza nella prevenzione delle cadute dall'alto*
«Tra color che son sospesi»



2-3 Editoriali

*Ciak! Non si gira
Non è mai troppo tardi
Professionisti allo specchio*

53 Opificio risponde

*Quanto e quando: cosa cambia
per il secondo acconto sui redditi
prodotti nel 2016*

64 Lettere al direttore

*Prima no, poi sì dell'Agenzia
delle Entrate*

OPIFICIUM

Direttore responsabile
Giampiero Giovannetti

Redazione
Sergio Molinari (coordinatore),
Gianni Scozzai (vice coordinatore),
Andrea Breschi, Ester Dini,
Ugo Merlo, Noemi Giulianella,
Benedetta Pacelli, Andrea
Prampolini, Massimo Soldati,
Giorgio Viazzi

Progetto grafico
Alessandra Parolini

Editori
Consiglio Nazionale dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Via di San Basilio, 72
00187 Roma
Ente di Previdenza dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Via G. B. Morgagni
30/E - 00161 Roma

Segreteria di redazione
Raffaella Trogu
tel. 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
mail stampa.opificium@cnpil.it

Immagini
Fotolia, Imagoeconomica

Tipografia
Postel SpA
Via Campobello, 31
00040 Pomezia (RM)

Concessionaria di pubblicità
Agicom srl
Via Flaminia 20 - 00060
Castelnuovo di Porto (RM)
tel. 069078285
fax 069079256
mail agicom@agicom.it
skype agicom.advertising
www.agicom.it

Anno 8, n. 1
Registrazione Tribunale
di Roma n. 60/2010
del 24 febbraio 2010

Registrazione periodico
telematico presso il Tribunale
di Roma n° 20
in data 09/02/2016

CNPI, Consiglio Nazionale
Giampiero Giovannetti (presidente),
Renato D'Agostin (vice presidente),
Giovanni Esposito (consigliere segretario),
Claudia Bertaggia, Cristina Cipollini, Angelo Dell'Osso,
Giuseppe Jogna, Sergio Molinari, Antonio Perra,
Andrea Prampolini (consiglieri)

Eppi, Consiglio d'Amministrazione
Valerio Bignami (presidente),
Paolo Bernasconi (vice presidente), Paolo Armato, Mario
Giordano, Gianni Scozzai (consiglieri)

Chiuso in redazione il 17 marzo 2017

Ciak! Non si gira

Riflessioni a margine di un serial sui periti industriali che aveva un illustre sponsor, ma ora giace in qualche cassetto della RAI

A proposito della crisi del Paese – arranca, non sa quale strada prendere, appare indeciso a tutto – c'è una spiegazione che mancava e che ci propone **Romano Prodi** nell'intervista che ha gentilmente concesso a «Opificium» (alle pp. 4-9). Sì, le conosciamo tutti le altre cause: il calo demografico, la bassa produttività, il debito pubblico e via elencando. Hanno a turno alimentato gli editoriali e i talkshow, la saggistica e i convegni. E abbiamo fatto il pieno di analisi ragionevoli e di ragionamenti ineccepibili per tornare a crescere. Ma la ragione da sola non serve a nulla, se si vuole incidere e spazzare questa cappa opprimente, che non ci permette di rimettere in moto la macchina dello Stato e di restituire slancio alle energie del privato.

E allora cosa serve? Serve, secondo l'ex presidente del Consiglio, anche riprendere i fili di una narrazione comune che si è andata sempre più sfilacciando. Nel raccontare il Paese abbiamo perso di vista il bene della collettività e ci siamo imbastarditi in una lingua posticcia e artificiosa che ha privilegiato il successo effimero e l'autodenigrazione, sfigurando l'identità nazionale, rimuovendo valori secolari e rincorrendo le mode del momento. In altre parole, il prezzo che abbiamo pagato per la modernità è quello di cui già ci chiedeva conto – con toni profetici e apocalittici insieme – Pasolini.

Ma per argomentare la sua tesi non ha citato l'autore di *Scritti corsari*. Ha invece ricordato quando provò a chiedere alla Rai di produrre un serial che avesse come protagonisti i periti industriali. Si sostiene da sempre – anche con prove difficilmente confutabili – che la maggiore industria culturale del Paese sia un'appendice del potere politico. Non fu questo il caso: la richiesta cadde nel vuoto e noi abbiamo continuato a vedere *Ballando sotto le stelle*, *Montalbano*, *Affari tuoi* ecc.

Naturalmente, il diritto allo svago è a un passo dal far parte della nostra Costituzione, e non saremo noi a recitare ora il ruolo dei moralisti censori o a rivendicare chissà quali pretese nel definire il palinsesto televisivo. Ci mancherebbe! Ma l'episodio descrive chiaramente la situazione denunciata da Prodi e di come ci siamo immalinconiti nell'incapacità di raccontare le cose che hanno permesso all'Italia della Repubblica di ritrovare il suo posto nel mondo. Sarebbe invece giunto il momento di lavorare per l'edificazione di un segno vivente e strutturale, permanente, di autocomprensione della nostra storia, affinché sia possibile tornare a parlare una lingua comune. Perché il progresso economico è anche una questione culturale. Che poi per riuscirci si debba passare per un serial su di noi, non è a questo che teniamo. Noi abbiamo solo e sempre lavorato e non abbiamo mai recitato. ■

*Non è mai
troppo tardi*

Un anno di tempo per il debutto delle lauree professionalizzanti. Con una recente nota (n. 31/17) il Ministero dell'università ha stabilito che la nuova offerta accademica partirà nel 2018 e non più, come ipotizzato in un primo momento, dall'anno accademico 2017/18. E, per disegnare il migliore percorso possibile, evitando sovrapposizioni con gli istituti tecnici superiori, il neoministro dell'Istruzione **Valeria Fedeli** ha affidato ad una cabina di regia il coordinamento dei lavori e, a una piattaforma informatica, il compito di raccogliere la documentazione per la strutturazione dei nuovi corsi. Uno slittamento può anche rappresentare una nota positiva, se impiegato per disegnare un'offerta coerente con i profili realmente richiesti dal mercato, ma anche per condividere – tra tutti gli interessati (università-imprese-ordini) – l'architrave dei corsi. Guai a pensare che le lauree professionalizzanti siano percorsi di serie B o assimilabili agli Its. Si tratta di due percorsi diversi che nascono per rispondere a diverse necessità. Gli Its soddisfano un interesse specifico delle imprese; le lauree professionalizzanti possono invece candidarsi a diventare il titolo di studio naturale, e ora mancante, per l'accesso alle professioni intellettuali, come avviene in altri paesi europei. E allora l'augurio è che questa occasione non vada perduta. Perché il problema non sarà per i periti industriali, ma per il sistema Paese a cui sarà negato ancora di colmare quel *gap* formativo che ci lascia distanti dal resto d'Europa. ■

Analizzare l'evoluzione della professione, le sue dinamiche interne, ma anche metterne a fuoco bisogni, potenzialità, domande: con questi obiettivi nasceva un anno fa l'Osservatorio sulla professione del perito industriale. Ora divulghiamo i primi risultati (*vedi il Dossier di questo numero*), frutto di un approfondito e ricco lavoro di analisi portato avanti grazie alla collaborazione di quasi 10 mila iscritti che, partecipando all'indagine di campo condotta, hanno fornito informazioni utili e preziose.

Intendiamo così arricchire anno dopo anno il patrimonio informativo della categoria, in modo da monitorare l'andamento e l'evoluzione degli iscritti nelle loro diverse componenti – analitiche, territoriali, professionali – e da individuare le linee evolutive e gli elementi distintivi della professione: le specializzazioni, i mercati di riferimento, i modelli organizzativi, la segmentazione interna tra lavoro dipendente ed autonomo, l'orientamento all'innovazione e all'internazionalizzazione.

Il lavoro di analisi svolto tramite l'Osservatorio costituisce una base conoscitiva importante per fornire agli organi dirigenti della categoria elementi utili all'elaborazione delle politiche, individuando gli elementi di criticità su cui è maggiore l'urgenza di interventi a supporto degli iscritti, sondando l'umore della base, e il favore degli iscritti rispetto a possibili iniziative politiche da elaborare nei loro confronti. E intanto grazie per aver risposto al nostro questionario. ■

*Professionisti
allo specchio*

«Non si fa la rivoluzione senza i *rivoluzionari*»

Lo storytelling del Paese è sbagliato. Da qui comincia la nostra conversazione con l'ex presidente del Consiglio che ci ricorda come sia del tutto inutile parlare di industria 4.0 quando mancano i tecnici per mandarla avanti. E ci racconta di quella volta che provò a chiedere alla RAI una serie sui periti industriali. Ma per chi fa cultura in questo Paese gli italiani sono ancora e soltanto un popolo di santi, poeti e navigatori...





«Bisognerebbe fare una serie televisiva sui periti industriali, non solo sui carabinieri... Sono convinto che la ricchezza del nostro Paese sia stata fatta dai periti, dagli ingegneri, dai tecnici, dagli operai specializzati»

Lidia Baratta, giornalista de «L'Inkiesta»

«Il motore dello sviluppo economico sono i periti industriali, i tecnici, gli ingegneri». Da tempo l'ex presidente del Consiglio italiano **Romano Prodi** va ripetendo che l'Italia deve puntare sull'istruzione tecnica per crescere. Dalla sua casa di Bologna, ha spiegato a «Opificium» come fare. «Investire nelle scuole», dice Prodi. «Oggi anche i migliori istituti tecnici non hanno un euro per fare attività extra».

Oltre al fatto che «bisogna cambiare mentalità», altrimenti si rischia di sprecare le giovani generazioni. E quale strumento migliore se non la televisione? «Bisognerebbe fare una serie televisiva sui periti industriali, non solo sui carabinieri», ha detto Prodi al «Sole 24 Ore» di recente. «Non è solo una provocazione», spiega l'ex premier. «Ci ho provato davvero a fare una serie tv di questo tipo, ma non ci sono riuscito».

Ad oggi, sul mercato del lavoro italiano le figure più ricercate e spesso non trovate sono quelle tecniche specializzate. Dai periti agli ingegneri. Un paradosso per un Paese che ha un tasso di disoccupazione giovanile superiore al 40 per cento. Ci sono istituti tecnici e professionali che rischiano di chiudere per mancanza di iscritti. E i laureati in ingegneria a volte non bastano, anche in quelle aree, come il Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione giovanile è più alto. L'Italia ha costruito la propria fama nel mondo sul mix tra abilità tecniche, estetica e capacità di *problem solving*. Ma questa crescita sembra essersi arrestata. Lo scarso investimento in formazione, spiega Romano Prodi, è proprio una delle cause del declino italiano.

In base ai dati delle ultime iscrizioni online per il prossimo anno scolastico, più della metà (54,6%) degli studenti si è iscritto ai licei, solo uno su tre agli istituti tecnici. Eppure il 43% dei diplomati degli istituti tecnici dopo un anno lavora e guadagna anche più di mille euro (dati Almadiploma). E la probabilità di trovare un lavoro aumenta del 60% se si è svolto uno stage. I laureati in ingegneria sono in crescita negli ultimi anni. Ma «ne servono di più», dice Prodi. «Parliamo tanto di industria 4.0, ma cosa facciamo? La rivoluzione senza i rivoluzionari?». E ai ragazzi consiglia: «Se pensate al lavoro

post laurea o post diploma, sappiate che le scuole applicate danno più possibilità di lavoro».

Presidente, in una recente intervista al «Sole 24 Ore» lei ha detto che bisognerebbe fare una serie tv sui periti industriali e non solo sui carabinieri.

Una provocazione, forse, che però lascia intendere un'esigenza profonda per il nostro Paese: quella di valorizzare le professioni tecniche.

No, non è solo una provocazione. Mi sono addirittura mosso perché una serie tv di questo tipo venisse prodotta, rivolgendomi a diverse persone. Ma non è importato niente a nessuno. Non ci sono riuscito.

Ma perché serve una serie tv sui periti industriali?

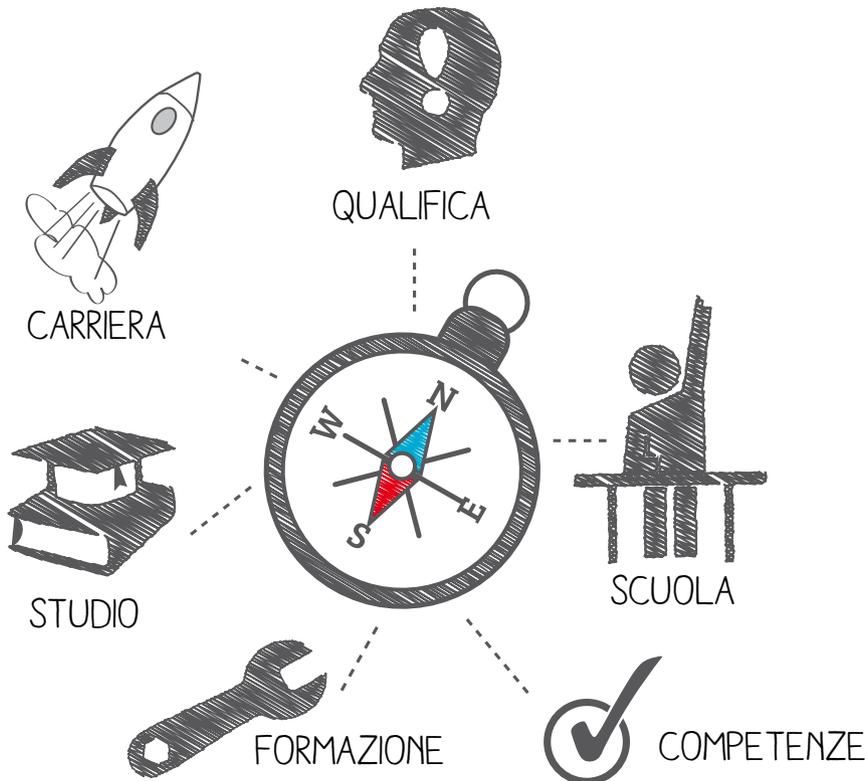
Sono convinto che la ricchezza del nostro Paese sia stata fatta dai periti, dagli ingegneri, dai tecnici, dagli operai specializzati, e ritengo che nel futuro sarà la stessa cosa, anche se il livello si deve elevare. Per questo, oltre a investire su scuole inno-

vative, bisogna che facciamo anche una campagna nei confronti dei genitori. Perché ormai la scuola tecnica è diventata nella mentalità della gente la scuola per ragazzi che non sono capaci o per i figli di stranieri. Invece è il nostro gioiello.

Tecnici e ingegneri mancano nel mercato del lavoro italiano?

Basti pensare che a Bologna ogni anno escono dagli istituti tecnici un po' meno di trecento periti industriali, ma se ne potrebbero assorbire quattro volte tanto nel mercato del lavoro. A Bologna oggi la figura più richiesta, che però non si trova, è proprio quella del perito meccanico. Così come studenti di ingegneria ce ne sono, ma ne servono di più. In questo modo sprechiamo la nostra gioventù. È un'insensatezza. Nelle scuole tecniche molti ragazzi preferiscono fare i cuochi. Mangiar bene va bene, ma serve anche altro per il Paese.

Perché esiste un tale *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro in un Paese con la disoccupazione ►



(vedi focus a p. 8) ◀

◀◀ Il modello a cui guardare di certo è quello tedesco con gli istituti Fraunhofer, le strutture che legano tra loro scuole tecniche e si occupano di ricerca di altissimo livello. Quello è il sistema più integrato tra scuola, università e imprese che esiste in Europa ▶▶

► giovanile oltre il 40%?

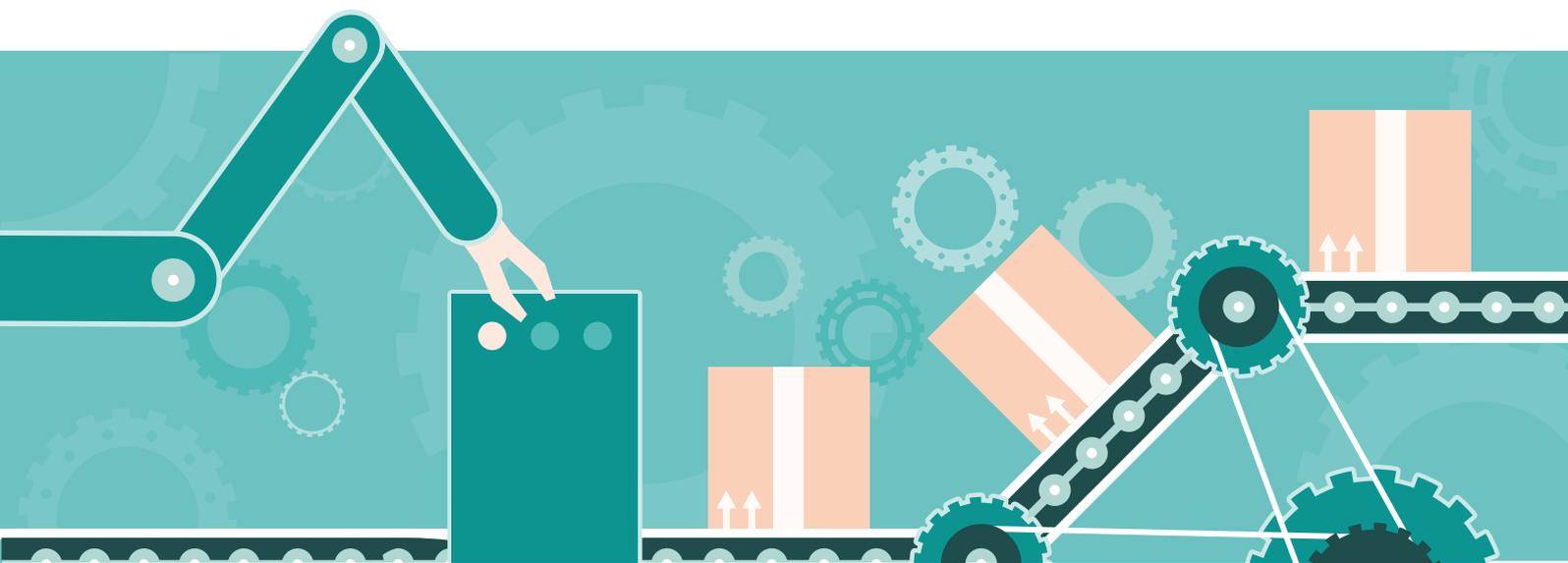
Manca il giusto orientamento al lavoro, e il prestigio delle scuole tecniche. Visto che i genitori amano dire che i figli vanno al liceo, in maniera paradossale ho proposto anche di chiamarlo «liceo tecnico»! Si deve rovesciare la mentalità della gente riguardo alla scuola tecnica. È una punta di diamante del sistema, non la coda. C'è una narrazione sbagliata. Per questo ho pensato di fare anche un serial televisivo. Bisogna provare tutti i sistemi, oltre naturalmente a intervenire nella sostanza.

Cosa bisognerebbe fare?

Investire più risorse nella formazione tecnica e

specializzata, fare curriculum più moderni, pensare le scuole in modo nuovo. E, perché no, fare in modo che gli studenti delle scuole tecniche abbiano anche più sussidi finanziari degli altri. Non ho nessuna esitazione a dire che gli studenti di ingegneria debbano avere più borse di studio e tasse universitarie più basse delle altre facoltà, o che gli studenti di un istituto tecnico debbano essere aiutati finanziariamente.

Quando un Paese ha bisogno di un cambiamento per il futuro, deve investire per provocare questo cambiamento. In Italia abbiamo alcune scuole esemplari, ma anche i migliori istituti tecnici non hanno un euro per fare attività extra o per fare arrivare



FOCUS

Fraunhofer, un network tecnologico

È la più grande organizzazione europea *no profit* di ricerca applicata. I principali campi di attività riguardano salute, sicurezza, comunicazione, energia e ambiente.

Condividendo tecnologie, favorendo partnership tra ricerca pura e produzione industriale, Fraunhofer persegue l'obiettivo di conciliare crescita della ricchezza e qualità della vita. Alcuni dati:

- attualmente sono 69 gli istituti di ricerca sotto l'ombrello dell'organizzazione
- quasi 24.500 dipendenti, per la maggior parte scienziati e ingegneri
- un budget annuale in ricerca e sviluppo di 2,1 miliardi di euro
- più di due brevetti depositati per ogni giorno lavorativo
- è nella classifica dei Top 100 Global Innovators.

studenti di altri Paesi per i concorsi di informatica.

Qualche anno fa, al Ministero dell'istruzione la Direzione per l'istruzione e la formazione tecnica è stata emarginata. È chiaro che è una sensibilità che deve partire dall'alto.

Non basta l'alternanza scuola-lavoro obbligatoria inserita nella riforma della Buona scuola?

L'alternanza inserita nella Buona scuola è finalizzata a far sì che i ragazzi si rendano conto del mondo del lavoro. La scuola tecnica e professionale serve invece a far sì che i ragazzi imparino a fare un lavoro. Le due cose sono completamente diverse. È utile che i ragazzi conoscano il mondo del lavoro, ma ci fermiamo lì. Serve imparare a fare certi lavori.

Si parla tanto di industria 4.0. Ma siamo pronti?

Appunto. Cosa facciamo, la rivoluzione senza i rivoluzionari? Dobbiamo capire che le professioni tecniche e specializzate sono figure fondamentali per la crescita e lo sviluppo del Paese. E bisogna investire su di loro.

Perché nessuno agisce in questa direzione?

Siccome il frutto della scuola arriva solo dopo dieci anni, nessun politico se ne cura. Sono politiche di lungo termine. Questo è il vero problema.

Nel 2017, cosa chiede il mercato del lavoro ai nuovi periti, operai, ingegneri italiani?

Occorrono tipologie di tecnici diversi. Prima bastava una base tecnica elementare, e il resto era intuizione e capacità di adattamento. Adesso ci vuole anche una base tecnica molto elevata.

A quali Paesi bisogna guardare per trovare un esempio da seguire?

La Francia sta facendo una rivoluzione delle scuole tecniche molto interessante, con la creazione di *cluster*, cioè sistemi di scuole tecniche integrate. Il modello a cui guardare di certo è quello tedesco con gli istituti Fraunhofer, le strutture che legano tra loro scuole tecniche e si occupano di ricerca di altissimo livello. Quello è il sistema più integrato tra scuola, università e imprese che esiste in Europa. La cosa più buffa è che in Italia abbiamo un solo Fraunhofer ed è a Bolzano. Come se il progresso tecnologico parlasse solo tedesco! Da tempo diciamo che dobbiamo imitare il modello tedesco, ma non l'abbiamo ancora fatto. Nel Jobs Act non si trova nessuna iniziativa in questa direzione.

Se oggi dovesse spiegare ai suoi studenti quali sono le ragioni del declino italiano, quali fattori metterebbe in elenco?

Anzitutto lo scarso investimento nella formazione e nella scuola, quindi nelle risorse umane. Poi una caduta dell'imprenditorialità e del sistema bancario italiano. E infine il malfunzionamento e l'incapacità della pubblica amministrazione.

E se dovesse dar loro un consiglio?

Direi loro: se pensate al lavoro post laurea o post diploma, sappiate che le scuole applicate danno più possibilità di lavoro. Naturalmente se poi avete la natura di poeta o amate insegnare, iscrivetevi a Lettere. Nessuno vi vuole forzare. Ognuno deve seguire la sua vocazione. Ma se devo fare un discorso da economista, punto sulla necessità di moltiplicare i tecnici specializzati. ■



Il traguardo è la *linea* di partenza



Valerio Bignami, *presidente dell'EPPI*

In venti anni abbiamo creato e consolidato un sistema previdenziale che, pur con il grande limite del sistema di calcolo contributivo, grazie alle nostre riforme e grazie all'aiuto dell'unica norma che il Parlamento ha varato a favore del nostro sistema previdenziale (la cosiddetta «legge Lo Presti» che riconosce la possibilità di utilizzare il contributo integrativo per aumentare i montanti individuali che determineranno l'assegno pensionistico), continua a offrire sufficienti margini di manovra per perseguire oltre che l'obiettivo della sostenibilità anche quello dell'adequazione.

La distribuzione di parte del contributo integrativo sui montanti individuali e la possibilità di riconoscere una rivalutazione superiore alla media quinquennale del Pil sono di fatto traguardi che abbiamo raggiunto senza invocare l'alibi di «abbiamo le risorse ma non le possiamo utilizzare per la nostra previdenza».

Se quindi i primi nostri vent'anni sono stati giustamente dedicati al consolidamento del sistema previdenziale interno (nel termine tradizionale e cioè creare una pensione), sono ora convinto che i prossimi vent'anni debbano essere caratterizzati da nuovi ambi-

ti di impegno. Dobbiamo saper cogliere e anticipare i bisogni che nascono dalle dinamiche sociali in atto. Ritengo che i nuovi temi che si pongono alla nostra attenzione siano:

- sostegno al lavoro;
- costruzione di un welfare strutturato che assista le persone dall'inizio della loro vita lavorativa, e non più solo a partire dalla fine della loro vita professionale;
- creazione di un sistema di protezione professionale.

Questi tre ambiti derivano da semplici constatazioni sulla realtà che non è più condizionata da fattori contingenti di crisi economica e da cicli sociali più o meno prevedibili, ma è intimamente strutturata ad un mondo che è cambiato come mai forse è avvenuto nell'ultimo secolo e che si modifica ad una velocità impressionante rispetto alle dinamiche a cui siamo stati abituati. Se si vuole esasperare il concetto, potremmo tranquillamente affermare che viviamo in una realtà che non ha presente. Provo ad elencare sinteticamente alcune situazioni, credo, incontrovertibili.

- a. Il lavoro professionale non è più garantito. Più che mai è necessario rigenerarsi, i mutamenti tecno-

Il 28 gennaio 1997 veniva registrato l'atto costitutivo dell'Ente di previdenza dei periti industriali. Oggi, nel celebrare la ricorrenza, più che uno sguardo al cammino percorso l'attenzione è rivolta al futuro e ai nuovi bisogni dei liberi professionisti. Così nella relazione del presidente della Cassa emerge una domanda alla quale sarà necessario trovare una risposta comune e condivisa



Da sinistra a destra: Florio Bendinelli (presidente Eppi 2007-2014), Giuseppe Jogna (presidente Eppi 1998-2007), Giampiero Giovannetti (presidente Cnpi), Andrea Breschi (moderatore), Valerio Bignami (presidente Eppi), Francesco Gnisci (direttore generale Eppi), Davide Giuseppe Galbusera (presidente Collegio sindacale Eppi), Angelo Devalenza (coordinatore del Cig Eppi 2007-2008)

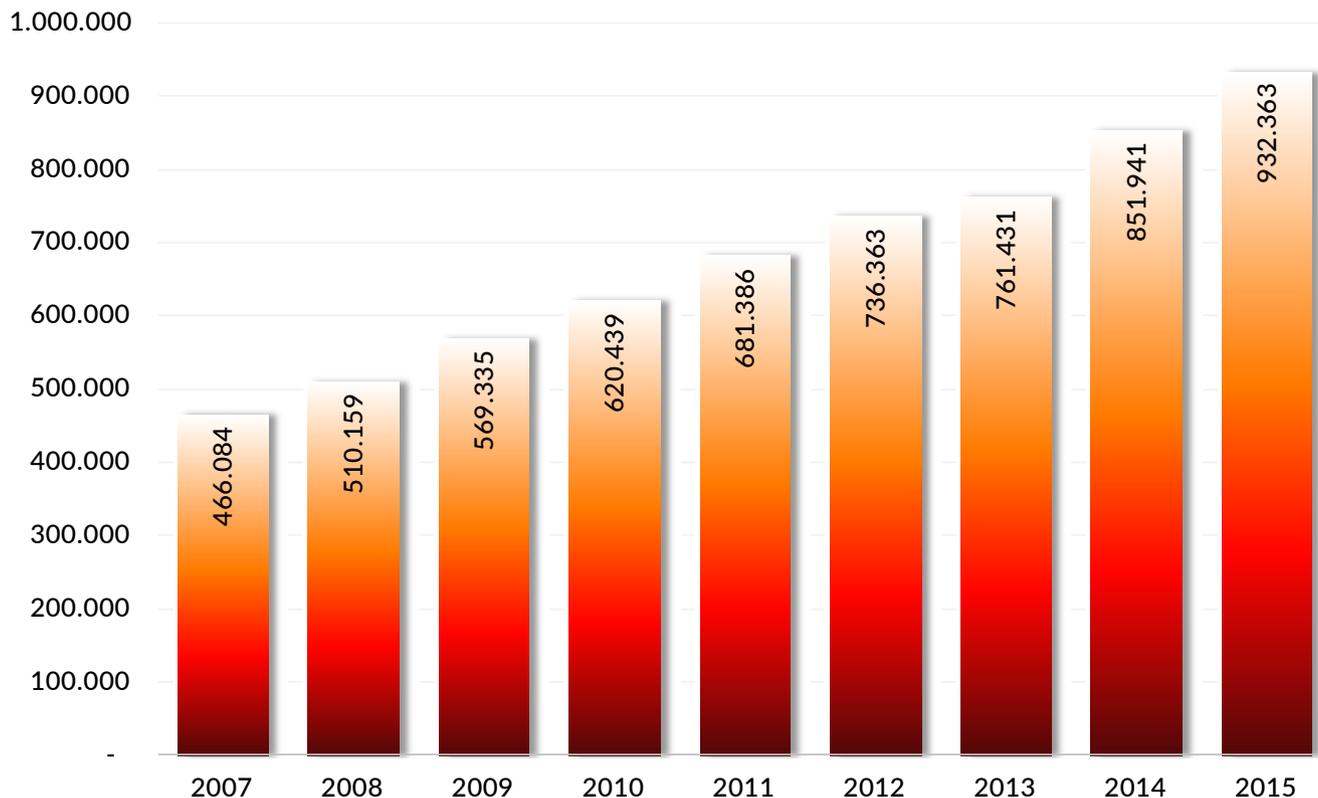
logici sono sempre più sostanziali e repentini. Le trasformazioni che prima erano progressive e avvenivano con tempi molto dilatati, oggi si verificano in tempi rapidissimi. Ciò significa che è necessario non solo l'aggiornamento come in passato, ma una vera e propria formazione in settori completamente nuovi, anche perché è probabile che fra qualche anno dovremo fare mestieri che oggi non immaginiamo neppure.

b. La libera professione non ha più garanzie, spesso molti nostri colleghi si trovano esposti a fallimenti, a mancati pagamenti; sempre più spesso si trovano senza lavoro e senza protezione. La precarietà riguarda certo tutti (ad esclusione di coloro che sono nella Pubblica amministrazione), ma in particolare i liberi professionisti che mai hanno avuto la necessità di garanzie e protezioni tipiche del lavoratore dipendente. A ciò si aggiunge l'atteggiamento del mondo dell'imprenditoria che sempre più cerca di sostituire le professioni intellettuali con l'organizzazione imprenditoriale imponendo le regole

di mercato che non si conciliano con la libertà e l'autonomia dell'intelletto.

- c.** L'aspettativa di vita si è enormemente allungata e conseguentemente l'età lavorativa.
- d.** Il nuovo metodo del calcolo della pensione che riguarda dal 1996 tutti, professionisti e dipendenti, non dà la possibilità di accumulare un risparmio previdenziale da cui possa scaturire una dignitosa e tranquilla quiescenza. Ciò implica la necessità di allungare la permanenza al lavoro.
- e.** La permanenza prolungata nel mondo del lavoro, per necessità, acuisce il problema dell'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e questi nell'età più redditizia per il risparmio previdenziale si trovano a non disporre delle risorse per accumulare risparmi previdenziali significativi. La considerazione «ma io ho bisogno oggi dei soldi per vivere e crescere la famiglia» è all'ordine del giorno, ed è un'affermazione per certi versi drammatica. Per la sopravvivenza di oggi si compromette quella del futuro, quando saremo tutti molto più deboli. ►

EPPI - PATRIMONIO NETTO (2007-2015)



- f. ► L'aumento dell'età comporta inevitabilmente una spesa sanitaria sempre più rilevante.
- g. Da ultimo, ma non per importanza, osserviamo come lo Stato ogni giorno arretri sul fronte delle garanzie sociali; i servizi e l'assistenza potranno certamente migliorare dal punto di vista dell'efficienza e dell'efficacia, ma saranno sempre più ridotti i campi di azione e protezione. E questi spazi scoperti o si lasciano scoperti creando emarginazione ed aumentando il contrasto sociale o qualcuno li dovrà coprire con un'azione di sussidiarietà.

Questo scenario impone delle scelte strategiche profondamente innovative rispetto ai paradigmi passati. Dobbiamo veramente avere il coraggio, la determinazione e l'intelligenza di individuare la soluzione difficile ma praticabile. Per fare ciò la questione che ci dobbiamo porre è una, una sola da cui poi discendono le proposte di soluzione.

L'obiettivo, che ci dobbiamo porre, sarà quello di creare i presupposti per un assegno pensionistico il più alto possibile, affidando al singolo la gestione dei propri bisogni e lasciandolo solo ad affrontare le difficoltà della vita (chi ci riesce ben per lui, chi non ci riesce affari suoi)? O invece di creare un sistema,

certo più avaro per quanto riguarda le provvidenze economiche individuali, ma molto più affidabile nella protezione dei bisogni prevedibili ma soprattutto di quelli imprevedibili? Dobbiamo continuare a riversare tutte quelle risorse aggiuntive che in questi anni l'Ente ha saputo riconoscere ai singoli montanti, ben sapendo che mai si potrà arrivare ad un cumulo tale da rendere tranquilli, o dobbiamo invece costruire un sistema assistenziale con il quale soccorrere coloro che non ce la fanno o che incorrono loro malgrado in situazioni difficilmente gestibili? In sintesi, dobbiamo operare per accrescere l'autonomia individuale o in alternativa potenziare e accrescere un sistema collettivo di comunità che attraverso i principi della solidarietà, quella vera e quella giusta, soccorra e protegga tutti in proporzione ai bisogni? Io non ho dubbi sul modello che dovremmo costruire ma non devo e non posso decidere io, nessuna autonomia mi è conferita dal ruolo che ricopro: per fare delle scelte strategiche, strutturali ed innovative che invece riguardano ognuno di noi è solo l'insieme degli iscritti che deve decidere. Io e i miei colleghi del Cda e del Cig abbiamo il dovere di suscitare la discussione, di provocare interrogativi, di favorire analisi, di ricercare la partecipazione, ed attuare quello che poi la categoria



Valerio Bignami, presidente Eppi



Cosa è successo

Il 9 febbraio scorso si è tenuto, nella Sala conferenze del Palazzo della Cooperazione a Roma, un convegno dedicato al ventesimo anniversario della costituzione dell'Ente di previdenza dei periti industriali. Vi hanno preso parte i rappresentanti del Consiglio nazionale e dei 98 Collegi provinciali, oltre ai componenti del Consiglio d'amministrazione, Consiglio di indirizzo generale e Collegio sindacale dell'Eppi. Dopo la lettura magistrale di **Alberto Brambilla**, presidente del Centro studi e ricerche di Itinerari previdenziali, che ha ripercorso la storia dell'Ente, sono intervenuti, tra gli altri, gli ex presidenti **Giuseppe Jogna** e **Florio Bendinelli**. In queste pagine pubblichiamo un ampio estratto della relazione presentata dall'attuale presidente dell'Eppi **Valerio Bignami**. ■

decide. Per questo credo che si debba inaugurare una stagione nuova di confronto ed approfondimento sui temi che ho enunciato. Consentitemi di chiudere il mio intervento riprendendo le tre questioni che considero centrali per il futuro della categoria e che credo debbano essere al centro del dibattito al quale tutti i nostri iscritti sono invitati a partecipare.

Sostegno al lavoro – Partendo dall'assunto che non c'è previdenza se non c'è lavoro, vorrei semplicemente enunciare ambiti che dovranno essere indagati e sui quali operare:

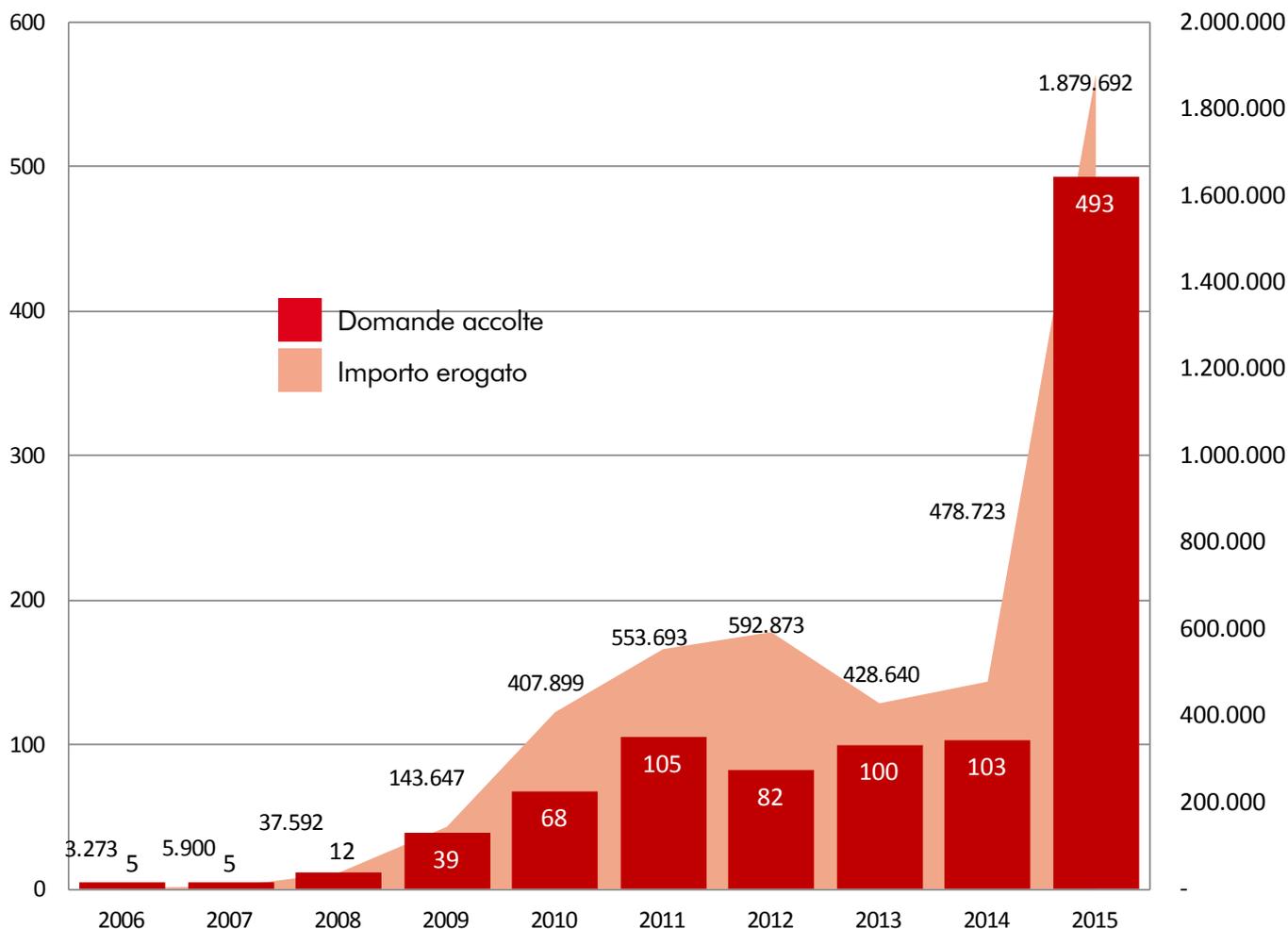
- sostegno all'avvio della professione, contributi su progetti innovativi, consulenza e coordinamento per la creazione di progetti europei, ed ottenimento di finanziamenti;
- sostegno alla formazione che sempre più incide sui costi diretti ed indiretti, quali il tempo da dedicare
- sostegno ai colleghi che si assumono l'onere di gestire il tirocinio dei colleghi più giovani e futuri professionisti;
- agevolazioni compensative per i più giovani al fine di avere un carico previdenziale più sopportabile ma nello stesso tempo senza ridurre il montante iniziale che è quello più produttivo;
- aumento dei servizi attraverso le convenzioni;

- impiego dei nostri investimenti per creare opportunità di occupazione diretta ed indiretta;
- promozione della figura del perito industriale soprattutto nell'ambito della società civile;
- creazione di fondi di garanzia per l'accesso al credito;
- destinazione di contributi per affrontare situazioni imprevedibili.

Sostegno al lavoro significa pure far assumere alla categoria quell'autorevolezza e credito professionale che sicuramente producono considerazione per competenze dimostrate, ed indispensabili per concorrere al benessere dell'intera società. Dobbiamo moltiplicare le occasioni nei più svariati ambiti di operatività per affermare la figura del perito industriale, dobbiamo vincere il complesso della marginalità. E allora è necessario, in tutti gli ambiti soprattutto della società civile, attivare iniziative ed azioni che siano la testimonianza del nostro valore. Credo che dovremo sempre più partecipare e gestire anche economicamente progetti utili alla società innanzitutto e ad ognuno dei nostri colleghi che ogni giorno si trovano in trincea.

Welfare strutturato ed attivo – Come ho già ricordato, oggi è necessario assistere l'iscritto dal momento in cui inizia il percorso professionale e si iscrive alla ►

EPPI - BENEFICI ASSISTENZIALI EROGATI DAL 2006 AL 2015



► Cassa, al momento, non del pensionamento, ma della fine vita.

I campi di azione sono certamente quelli più tradizionali e già praticati e collaudati:

- sostegno alla maternità e nascita;
- sostegno alla formazione;
- sostegno per l'acquisto di beni mobili ed immobili;
- assistenza sanitaria ordinaria e straordinaria per eventi morbosi;
- sostegno a coloro che vivono situazioni invalidanti e di handicap;
- assistenza per la non autosufficienza, ecc.

Ma esiste anche un nuovo fronte su cui operare, la prevenzione. Nell'ambito sanitario ogni euro speso per la prevenzione sicuramente sono 4 o 5 euro risparmiati per la gestione della malattia, oltre naturalmente ai vantaggi di una migliore qualità di vita. In questo ambito le azioni sono fondamentalmente due:

- la prima è un'azione di educazione ed informazione sui comportamenti di vita ed abitudini;
- la seconda è di monitoraggio sistematico nel tempo della propria salute per prevenire qualsiasi patologia e bloccarla sul nascere; piani di prevenzione programmati ed agevolati.

Sistema di protezione professionale – Oggi, la libera professione è il mestiere meno garantito che esista nel mondo del lavoro. La cultura del lavoratore autonomo mai ha dovuto prendere in considerazione la mancanza di lavoro, la precarietà dei compensi, il riconoscimento del giusto compenso. Da posizioni oggettivamente di natura castale degli anni del dopo-guerra fino agli anni Sessanta, progressivamente siamo passati ad un sistema caratterizzato da precarietà ed insicurezza. È chiaro che ciò presuppone una modifica dei paradigmi di riferimento e conseguentemente la necessità della creazione di istituti mai concepiti per le libere professioni. ■



2011

- laurea triennale
- percorso professionalizzante
- tirocinio formativo

ANNO NUOVO, *professione* NUOVA

Al centro del tradizionale incontro con gli organismi territoriali le iniziative del Cnpi per promuovere la professione tra le nuove generazioni e favorire il salto verso una dimensione formativa che richiederà un titolo di laurea. Sono due passaggi decisivi per il futuro della categoria che avranno bisogno della partecipazione convinta e consapevole di tutti gli iscritti

Benedetta Pacelli

Il 2016 si è chiuso con tre novità normative importanti per i periti industriali e che, soprattutto nel caso della modifica per l'accesso alla professione, cambieranno in maniera irreversibile il profilo della categoria. Si tratta di tre punti che hanno inciso sui regimi di accesso alla professione, sulla mobilità internazionale e sull'ordinamento delle lauree triennali, e, perciò, impongono l'adeguamento del progetto Cnpi-Università ai percorsi professionalizzanti che partiranno dal 2018/19. Di questo e di altro ancora si è discusso in occasione della 67^a Assemblea dei presidenti di tutta Italia che ha visto la partecipazione di 76 collegi in rappresentanza dell'81% degli iscritti.

L'assise romana oltre a focalizzarsi sui temi di stretta attinenza per la professione è stata caratterizzata da una grande novità: una finestra aperta per il *question time*, la possibilità cioè da parte degli iscritti di presentare interrogativi attinenti alla professione a patto di inviarli entro il giorno precedente all'Assemblea. ►



Cosa è successo

Lo scorso 10 febbraio si è svolta a Roma la 67^a Assemblea dei presidenti dei collegi d'Italia. Tra i temi oggetto di discussione le lauree professionalizzanti e le conseguenti attività che spettano ai collegi per la realizzazione del nuovo progetto formativo voluto dalla Conferenza dei rettori. Durante il *question time*, invece, è stato sollevato il problema della verifica dei bandi irregolari che escludono in maniera illegittima i periti industriali. ■

I numeri del Salone dello studente

Nell'anno scolastico 2015/16 **219.000** studenti hanno visitato il Salone dello studente. Le scuole secondarie che hanno partecipato agli 11 eventi realizzati sul territorio nazionale sono state **2.897**. Si tratta del **48%** delle scuole presenti nelle aree interessate dalla manifestazione (**6.013** istituti).

L'adesione dei licei (**1.652** scuole) ammonta al **69%**, mentre per gli istituti tecnici la penetrazione si è assestata al **35%** (**782** scuole) e ancora meno per i professionali. Numeri che testimoniano come sia necessario comunicare anche per questo evento la presenza innovativa di uno stand dei periti industriali. ■

Una giornata di lavoro che ha parlato soprattutto di...

La prima novità oggetto di dibattito in Assemblea ha riguardato la legge 89/2016 che ha innalzato il titolo di studio alla laurea triennale per l'accesso alla professione. Si tratta di una novità fondamentale per la categoria che porta di fatto ad una riorganizzazione nell'ambito delle professioni tecniche dell'ingegneria, individuando nei periti industriali una nuova figura di tecnico di livello intermedio tra i professionisti cosiddetti «senior» e le figure dei vecchi diplomati. Questa novità, però, considerando lo scarso appeal dei corsi di laurea triennali, rende ancora più urgente la necessità di avviare i nuovi percorsi di studio professionalizzanti per i periti industriali, in modo che siano disponibili sull'intero territorio nazionale e per tutte le specializzazioni entro il quinquennio della scadenza della fase transitoria fissata appunto dalla legge 89.

La seconda novità è costituita dal Dm 68/2016 del Ministero della giustizia sulle misure compensative da applicare agli stranieri che non hanno titolo per esercitare in Italia la professione di perito industriale. Sono state previste due misure compensative, applicabili a scelta di chi richiede il riconoscimento, una costituita da una prova di idoneità (orale e scritta) e l'altra dal tirocinio di adattamento (della durata massima di 18 mesi). Per l'applicazione delle misure compensative il Cnpi si avvale di una commissione valutativa e del registro dei *tutor* qualificati, presso i quali svolgere l'attività di tirocinio. Anche questa norma si porta dietro alcuni principi destinati a cambiare il Dna della categoria.

La terza novità, arrivata proprio a fine anno e di recente modificata, è stata introdotta dal Dm 987/2016 del Ministero dell'istruzione, università e ricerca, che per favorire l'attrattività internazionale degli atenei e il loro diretto collegamento con il mondo del lavoro, ha previsto una maggiore flessibilità dell'offerta formativa, con la possibilità di inserire nei piani di studio insegnamenti professionali, e l'istituzione in via sperimentale delle nuove lauree ad orientamento professionale, caratterizzate da un progetto formativo da svolgere in convenzione con aziende e ordini professionali che garantiscano un tirocinio di 50/60 Cfu con *tutor* di qualità. L'avvio in via sperimentale di queste lauree, peraltro, è stato

Corrispondenza tra i nuovi profili professionali dei periti industriali e le lauree triennali

Settore	Area di attività e specializzazione		Laurea	
CIVILE	1.	Costruzione, ambiente e territorio	L.7	Ingegneria civile e ambientale
			L.17	Scienza dell'architettura
			L.21	Scienza della pianificazione territoriale, urbanistica paesaggistica e ambientale
			L.23	Scienza e tecnica dell'edilizia
			L.34	Scienze geologiche
TECNOLOGICO	2.1	Meccanica ed efficienza energetica	L.9	Ingegneria industriale
			L.30	Scienze e tecnologie fisiche
	2.2	Impiantistica elettrica ed automazione	L.9	Ingegneria industriale
			L.30	Scienze e tecnologie fisiche
	2.3	Chimica	L.26	Scienze e tecnologie agroalimentari
			L.27	Scienze e tecnologie chimiche
	2.4	Prevenzione e igiene ambientale	L.27	Scienze e tecnologie chimiche
			L.30	Scienze e tecnologie fisiche
INFORMAZIONE	3.1	Informatica	L.8	Ingegneria dell'informazione
			L.31	Scienze e tecnologie informatiche
	3.2	Design	L.3	Disciplina delle arti figurative, della musica, dello spettacolo e della moda
			L.4	Disegno industriale

contingentato in un solo corso di laurea per ateneo, con massimo cinquanta iscritti e, inoltre, previa presentazione al Miur di una proposta di progetto formativo convenzionato con aziende od ordini professionali che siano in grado di garantire ai laureati un indice di occupabilità dell'80% a un anno dal conseguimento del titolo. Si tratta di un tassello fondamentale per i periti industriali che permetterà in prospettiva di creare quel pilastro, tutt'ora mancante, della formazione universitaria in ambito tecnico, che imprese e professioni chiedono da anni.

Come partecipare al progetto formativo delle lauree professionalizzanti

Le nuove lauree ad orientamento professionale e, comunque, la maggiore flessibilità dell'offerta formativa universitaria secondo il nuovo decreto sono strategie per rinnovare i percorsi formativi per i periti industriali e, quindi, per favorire l'accesso all'albo

degli studenti che conseguono la laurea triennale. Per partecipare alla sperimentazione fin dall'anno accademico 2018/19, l'ordine deve predisporre un *Progetto formativo incentrato sul tirocinio formativo* da sottoporre agli atenei italiani (circa 70) che hanno le 14 classi di laurea triennale che rilasciano il titolo di studio di interesse per i periti industriali. È bene precisare che non bisogna solo rispettare tutti i criteri qualitativi stabiliti dalla normativa, ma anche riuscire a stringere le convenzioni con gli atenei, superando le resistenze accademiche e le sollecitazioni degli altri ordini professionali (anche dell'area tecnica), oltre che delle aziende interessate a istituire proprie lauree ad orientamento professionale per iscriverne, assumere, i futuri laureati.

Sono 14 le classi di laurea triennale che rilasciano un titolo di studio valido per l'iscrizione all'albo professionale. Alcune di queste classi sono valide per più di una delle sette aree di specializzazione, riunite in tre settori, dell'attività professionale dei periti industriali (vedi tabella). ►

► Il ruolo della categoria sarà fondamentale per la buona riuscita del progetto lauree professionalizzanti. Che non saranno costituite a prescindere, ma avranno bisogno del contributo diretto in tutte quelle attività fondamentali per la loro buona riuscita (l'ospitalità degli studenti universitari per lo svolgimento del tirocinio è una delle principali). Non è un caso che, proprio per garantire quel collegamento diretto formazione-professione, sia lo stesso decreto a prevedere per le attività di laboratorio e di tirocinio disciplinare almeno 50 crediti e non più di 60. Tutto grazie a convenzioni «con imprese qualificate, associazioni, o ordini professionali». In pratica senza un'attività di convenzione l'avvio dei corsi potrebbe essere monco. In concreto, per istituire le nuove lauree triennali ad orientamento professionale e, comunque, per sfruttare la maggiore flessibilità dell'offerta formativa, l'ordine professionale deve stringere una convenzione nella quale condividere con l'università dei progetti formativi incentrati sul tirocinio di 50/60 Cfu che si ricollega direttamente al sistema del tirocinio professionale per il sostenimento dell'esame di Stato e l'iscrizione all'albo, nelle diverse aree di specializzazione. In base alla normativa vi-

gente (art. 6, Dpr 398/2001, art. 6, Dpr 137/2012), infatti, è previsto che il tirocinio attributivo di Cfu si possa svolgere durante l'ultimo anno della laurea e, inoltre, abbia carattere pratico (frequenza di uno studio professionale, amministrazione o azienda convenzionata) o formativo (frequenza di corsi che preparano all'esame di Stato in relazione alle varie specializzazioni) e, infine, sia da svolgere in Italia oppure all'estero. Sul piano organizzativo, per garantire l'intera copertura dei progetti formativi per il tirocinio, con una suddivisione per area territoriale e per specializzazione, e tale da essere condiviso con gli atenei che hanno le lauree triennali valide per l'accesso all'albo di categoria, il Cnpi intende attivare una piattaforma web che contenga sia il registro nazionale dei tutors qualificati per il tirocinio, distribuiti per collegi e specializzazioni, ai quali affidare l'attività formativa pratica per gli studenti, sia i corsi formativi di base e di specializzazione per aree di attività. Sotto quest'ultimo aspetto, i corsi di preparazione saranno scanditi in un modulo di base di 200 ore (che offre le conoscenze necessarie per il superamento dell'esame di Stato e concerne le materie ordinarie e quelle necessarie relative alla

I periti industriali di oggi e quelli di domani

Le ragioni della partecipazione del Cnpi al Salone dello studente

Quali opportunità offre l'iscrizione ad un albo professionale? Come scegliere la specializzazione più efficace alla propria vocazione? A questi e a tanti altri interrogativi cerca di rispondere il Consiglio nazionale dei periti industriali in occasione degli incontri del Salone dello studente, la manifestazione itinerante dedicata all'orientamento post-scolastico organizzata da Campus Orienta. Con un calendario di manifestazioni che copre tutto l'anno, percorrendo l'intera penisola e un'offerta articolata in spazi espositivi e aree dedicate all'incontro delle diverse realtà formative, il Salone è l'evento di riferimento per l'orientamento dei giovani, dell'università e del lavoro.

L'approccio del Salone è trasversale: insieme informativo, formativo e divulgativo. All'interno della manifestazione è infatti possibile incontrare direttamente non solo le università ma rappresentanti del mondo del lavoro e delle professioni. In particolare il Cnpi ha fatto il suo debutto al Salone di Roma lo scorso anno (Fiera di Roma, ottobre 2016), mentre ha inaugurato il 2017 con la presenza a Firenze (Complesso della Leopolda, febbraio 2017), Napoli (Mostra d'oltremare, marzo 2017) e proseguirà poi con Milano (in aprile), Bari e altre tappe ancora da definire.

Il Cnpi è presente con un proprio stand e degli spazi di workshop e di convegni dedica-

professione di perito industriale), e un altro modulo di 200 ore per ciascuna delle 7 principali aree di attività e specializzazione (dedicato all'approfondimento delle materie riferite alla specializzazione che lo studente intende conseguire all'interno della professione di perito industriale). Ciascuno studente, pertanto, potrebbe svolgere il modulo formativo di base e quello di specializzazione (per un totale di 400 ore, pari a 50 Cfu, corrispondenti al carico minimo di Cfu previsti dal Dm 987/2017 Miur per i tirocini), al cui interno saranno inseriti pure i corsi abilitanti previsti per legge per singole attività professionali (sicurezza, antincendio, ape, etc.). Infine, per lo svolgimento del tirocinio è possibile utilizzare pure l'ulteriore modalità all'estero, avvalendosi del sistema di mobilità Erasmus per gli studenti universitari.

Come arruolare le nuove leve dei periti industriali

Il Salone dello studente di cui parliamo diffusamente in uno spazio ad hoc rientra tra gli strumenti scelti dal Consiglio nazionale per pro-

muovere la professione tra le nuove generazioni. Ma non è il solo. Per fare orientamento il Cnpi ha messo a disposizione degli organismi territoriali diverso materiale in modo da realizzare un percorso efficace e dinamico a supporto delle attività di orientamento, illustrando agli studenti l'opportunità e i vantaggi di scegliere la professione, favorendo l'incontro tra domanda e offerta tramite i delegati presenti in tutte le province italiane.

È anche attraverso gli organismi territoriali, quindi, che la categoria potrà rispondere alle sfide del mercato del lavoro promuovendo ed attivando tirocini formativi e organizzando nelle scuole apposite giornate dedicate all'orientamento. In queste occasioni, ormai sempre più attive sui territori, i dirigenti di categoria distribuiscono materiale informativo, illustrano contenuti interattivi (slide e video) sulla professione e la modalità di accesso. Durante gli incontri dedicati all'orientamento ai ragazzi il centro studi del Cnpi ha inoltre predisposto un test conoscitivo finalizzato ad aiutarli per una scelta consapevole. ■

ti esclusivamente alla professione dei periti industriali durante i quali, con modalità differenti, i rappresentanti istituzionali della categoria (consiglieri nazionali e presidenti territoriali) e i giovani professionisti, rispondono a tutti i quesiti che giovani diplomandi rivolgono sulla professione, talvolta senza essere a conoscenza di questa realtà. ■



FIDUCIA NEL FUTURO

Francesco Gnisci, direttore generale dell'EPPI

Nel definire per il nuovo anno le linee guida della gestione economico-finanziaria, sono stati fissati — con prudenza ma con ragionevole ottimismo — alcuni obiettivi legati a doppio filo alla mission dell'Ente: rivalutazione dei montanti previdenziali superiore al tasso previsto dal legislatore e nuovi fondi per i benefici assistenziali. Con una forte attenzione a sostenere il lavoro

NOTA BENE

Nel pubblicare un estratto del bilancio preventivo dell'Ente di previdenza, ricordiamo a chi fosse interessato a leggere integralmente il documento originale che è disponibile sul sito www.eppi.it.

Il preventivo 2017 rappresenta il primo documento programmatico dell'Ente, dopo l'importante attività di valutazione e riorganizzazione che ha impegnato il Consiglio sin dal suo insediamento, ed è finalizzato a creare le condizioni per una gestione stabile ed affidabile nel tempo.

Un'attenta lettura dei suoi numeri consente di apprezzare tali risultati, sia nei suoi elementi strutturali, sia nei suoi aspetti gestionali.

Gli iscritti attivi si assestano intorno alle 13 mila unità, così come i redditi e la conseguente contribuzione. In questo ultimo decennio, nonostante l'economia italiana abbia risentito della crisi internazionale e dei fattori di debolezza interni, la professione del perito industriale è riuscita a contenere la perdita reddituale più di altre professioni e più di quanto si potesse intuitivamente immaginare, confermando l'indubbia capacità di adattamento e la forte propensione ad innovare della categoria.

Tali caratteristiche debbono essere anche quelle del nostro Ente, ed è per questo che stiamo lavorando per un diverso modello di welfare, più dinamico ed attivo.

Dinamico nel senso che si possa adeguare ai cambiamenti esterni ed ai mutevoli bisogni; attivo perché rivolto anche a sostenere il lavoro nei suoi diversi momenti, inclusa la formazione. Siamo infatti consapevoli che il positivo risultato di tenuta dei redditi e di una possibile ►



► ripresa strutturale debba essere perseguito anche dall'Ente per garantire la sostenibilità delle nostre pensioni future, traducendosi in un intervento che abbia la finalità di contribuire a determinare le condizioni, anche economiche, necessarie per creare nuove opportunità di lavoro.

In altre parole sono necessari investimenti per la formazione, per l'avvio della professione, per lo sviluppo di quei settori economici del nostro Paese che costituiranno sempre di più il volano della ripresa e di una crescita virtuosa. Questa importante revisione del nostro sistema di welfare, soggetta al consueto iter autorizzativo dei Ministeri vigilanti, consentirà anche una migliore allocazione delle risorse.

Un welfare più efficiente – accompagnato da un'attenta gestione dei fondi stanziati – sarà il presupposto essenziale per arricchire ulteriormente i nostri montanti previdenziali.

Non dobbiamo infatti mai dimenticare l'obiettivo primario: la sostenibilità e l'adeguatezza delle nostre pensioni.

E per il 2017 abbiamo in programma di destinare ai montanti previdenziali la contribuzione integrativa ed una quota parte dei rendimenti realizzati dalla gestione finanziaria.

Previdenza ed assistenza, se non vogliono restare parole vuote nella vita quotidiana dei nostri iscritti, devono articolarsi in una meditata e corretta offerta di servizi.

E solo dall'attuazione di concrete politiche di sostegno può migliorarsi e consolidarsi il rapporto con i nostri iscritti.

Per questo motivo abbiamo voluto riorganizzare la struttura dell'ente, dotandola di specifiche professionalità per ciascuna funzione, portando all'interno le attività ritenute strategiche, che in precedenza apparivano non presidiate a sufficienza oppure si atrofizzavano in macchinose fasi di esternalizzazione.

Per quanto riguarda la gestione della contribuzione si tenderà ad intercettare le anomalie dichiarative e ad intervenire tempestivamente nella delicata fase del recupero del credito contributivo.

Alla gestione finanziaria spetterà invece, in un complesso quadro normativo e in un difficile momento dei mercati il compito di individuare soluzioni di investimento che possano deter-

minare un'adeguata redditività coerente con il nostro profilo di rischio. Anche il canale comunicativo con l'iscritto sarà sempre più diretto ed immediato ed arricchito da continui flussi informativi, ora possibili grazie alla creazione di una specifica funzione interna all'Ente che si occupa di rilevare e controllare i processi gestionali ed i relativi dati.

Un'informazione costante e chiara, affiancata ad un modello comunicativo che sappia anche intercettare le esigenze, le opinioni e le valutazioni dei nostri iscritti rappresenterà un passaggio decisivo per realizzare il nostro programma.

Daremo così fondamento e senso a un nuovo modo di pensare la previdenza: non più una tassa da pagare, bensì un investimento per il futuro e un aiuto sempre disponibile per la vita dei nostri iscritti.

Per l'esercizio 2017 è stata stimata, rispetto alla previsione elaborata per l'anno 2016, una contribuzione di 93,1 milioni di euro.

Tale incremento del 6% (+ 5,4 milioni di euro) è conseguenza dell'incremento dell'1% dell'aliquota del contributo soggettivo passata dal 15% nel 2016 al 16% nel 2017. Il contributo integrativo è stimato come per il 2016 all'aliquota al 5%. Nel dettaglio si evidenziano i dati stimati nel bilancio tecnico attuariale per gli esercizi 2016 e 2017.

Il 2017 registrerà un aumento del 6,6% delle prestazioni pensionistiche liquidate agli iscritti.

TAB. 1 – Iscritti, reddito, volume d'affari e contribuzione media previsti per il 2017

	2016	2017
N. iscritti dichiaranti	13.271	13.734
Reddito netto medio (€)	29.038	29.456
Volume d'affari medio (€)	43.556	44.184
Contributo soggettivo medio (€)	4.081	4.442
Contributo integrativo medio (€)	2.114	2.184

TAB. 2 – Pensioni dirette, ai superstiti e di invalidità previste per il 2017

	2016	2017
N. pensioni dirette	3.545	3.771
Importo medio (€)	3.025	3.342
N. pensioni superstiti	385	453
Importo medio (€)	1.626	1.713
N. pensioni invalidità	105	125
Importo medio (€)	3.014	3.323

L'Ente stima che nel corso del 2017 saranno liquidati 4.349 trattamenti pensionistici. Gli effetti della riforma previdenziale in termini di adeguatezza dell'assegno sociale, così come illustrati nell'ultimo bilancio tecnico al 31.12.2014 evidenziano il miglioramento del tasso di sostituzione, conseguenza dell'innalzamento graduale del contributo soggettivo dal 10% al 18% ed il conseguente aumento del contributo integrativo dal 2% al 4% a partire dal 2012 per poi assestarsi al 5% dal 2015. La virtuosità della gestione finanziaria assieme ►

TAB. 3 – Previsioni di spesa per il welfare nel 2017*

		2016	2017
1	 Mutui, prestiti a neo iscritti, prestiti a iscritti over 30	600.000	500.000
2	 Aiuti per calamità naturali, sostegni alla famiglia, spese mediche	1.050.000	700.000
3	 Aiuti per crisi finanziaria	20.000	20.000
4	 Sostegno al lavoro	-	1.000.000
5	 Polizza grandi interventi	660.000	1.110.000
6	 Polizza Long Term Care	180.000	200.000
7	 Integrazioni al minimo	150.000	150.000
Totale		2.660.000	3.680.000

* Gli interventi di cui ai punti 1, 2 e 3 sono finanziati dal Fondo di riserva.

► all'accantonamento di sempre maggiori quote del contributo integrativo oltre alla possibilità di utilizzare parte delle riserve accantonate, consentirà in un prossimo futuro di migliorare ulteriormente questo importante rapporto tra pensione netta ed ultima retribuzione netta conseguita. Non meno significativo sarà l'impegno dal lato dell'assistenza.

La stessa sarà pari complessivamente al 12% della contribuzione integrativa stimata per il 2017. Gli interventi di natura assistenziale saranno rivolti alla tutela delle categorie più svantaggiate oltre che a garantire per tutti gli iscritti dichiaranti ed in regola con gli adempimenti, forme di assistenza sanitaria a tutela di eventi imprevedibili che

possono compromettere la propria esistenza e/o sussistenza. Di seguito riportiamo alcuni dati a confronto.

La gestione finanziaria

Si prevede che la gestione finanziaria dell'esercizio 2017 si chiuda con un risultato positivo di 20 milioni di euro, pari al tasso dell'1,92% del capitale medio investito, al netto dei costi.

La prudente stima è pari alla percentuale di rendimento del portafoglio obbligazionario detenuto sino a scadenza. Di seguito riportiamo alcuni dati a confronto anche con il tasso di rivalutazione dei montanti previdenziali previsto

TAB. 4 – Rendita e rendimento della gestione finanziaria previsti nel 2017

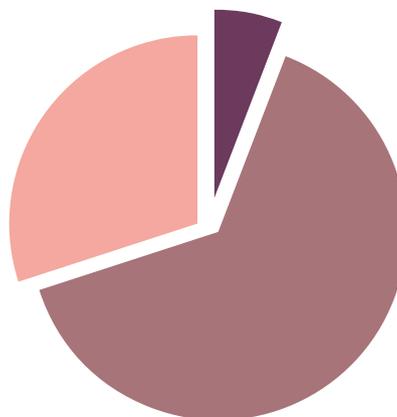
	2016	2017
Rendita gestione immobiliare (inclusi i fondi immobiliari)	37.700.000	20.000.000
Rendimento gestione immobiliare (inclusi i fondi immobiliari)	3,69%	1,92%
Tasso di rivalutazione previsto dalla legge 335/95	0,4536%	0,3025%

dalla legge 335/95. Gli investimenti realizzeranno dei risultati ben superiori alla rivalutazione da attribuire ai montanti degli iscritti stimata in 3 milioni di euro. La differenza positiva sarà

17 milioni di euro. Al 31 dicembre 2017 gli investimenti dell'Ente (30% immobiliari e 70% mobiliari) avranno la composizione riportata nella tabella 5. ■

TAB. 5 – Previsione sulla composizione del patrimonio dell'Ente al 31.12.2017

	2017	%
Cassa	59.000.000	6
Titoli	674.000.000	64
Fondi immobiliari	315.000.000	30
Totale	1.048.000	100





TAB. 6 – Il piano degli obiettivi

Missione	Programma		Obiettivi strategici		Obiettivi operativi	
Politiche previdenziali	A.	Previdenza obbligatoria e complementare, assicurazioni sociali	A.1	Sostenibilità finanziaria di lungo periodo	A.1.1	Ottimizzazione della gestione patrimoniale
					A.1.2	Monitoraggio sui dati attuariali dei bilanci tecnici
			A.2	Adeguatezza delle prestazioni	A.2.1	Studio di forme aggiuntive di capitalizzazione dei montanti degli iscritti
					A.2.2	Diffusione della cultura del risparmio previdenziale
			A.3	Rafforzamento della funzione di protezione assistenziale	A.3.1	Ampliare le forme e la platea di riferimento in relazione agli interventi assistenziali
					A.3.2	Realizzare forme di intervento a sostegno della professione
Servizi istituzionali e generali delle Amministrazioni pubbliche	B.	Indirizzo politico	B.1	Trasparenza amministrativa	B.1.1	Pubblicazione sito eppi.it informativa di cui al Dlgs 33/2013
					B.1.2	Bilancio sociale
	C.	Servizi e affari generali per le amministrazioni di competenza	C.1	Azioni di divulgazione e informazione istituzionale	C.1.1	Incontri divulgativi ed informativi direttamente sul territorio
					C.1.2	Miglioramento della comunicazione (sito web e assistenza telefonica diretta)

- 0.1 Demographics: which is simply the size and age of the market. It is important that firms find out what young people looking for, the people with lots of knowledge, interest & passion.
- 0.2 Geographical spread: how far is the job from the interview. The closer to home the better. It is also important to know the importance of the work and whether you want to be a freelancer.
- 0.3 Skills and qualifications: a university degree is important but not everyone will do this. A job should be one that you can do and enjoy.

725 651
A type of payment a person gets for work done for a job

Salary
A salary is a form of periodic payment from an employer to an employee, which may be specified in an employment contract. It is contrasted with piece wages, where each job, hour or other unit is paid separately, rather than on a periodic basis. From the point of view of having a business, salary can also be viewed as the cost of buying and retaining human resources for running operations, and is then termed personnel expense or salary expense. In a costing system, salaries are recorded in payroll accounts.



- Communications
1. Agriculture and mining businesses produce raw materials, such as wheat or iron-ore.
 2. Financial businesses include banks and other companies that generate profits through investment and management of capital.
 3. Retail businesses generate profits primarily from the sale of physical property - they include music stores, publishers and bookshops.
 4. Manufacturing businesses produce products: either from raw materials or from component parts, then sell their products at a profit.
 5. Retail-resale businesses sell, rent and/or provide services to the general public, including food, household goods, and other retailers.
 6. Business and professional services are businesses that sell goods produced by their employees to the general consumer; they make their profit by providing other services or services and typically charge for labor or other services provided to government, to consumers, to other businesses, or to other organizations.
 7. Service businesses offer intangible goods or services and typically charge for labor or other services provided to government, to consumers, to other businesses, or to other organizations.
 8. Transportation businesses deliver goods and services to their destinations for a fee.
 9. Utilities produce public services such as electricity or sewage treatment, usually under a government contract.

ECONOMIA: NUOVE OPPORTUNITÀ PROFESSIONALI PER LA CATEGORIA CERCHI LAVORO? ECCOLO

Arriva dal Governo un pacchetto di provvedimenti (Piano industria 4.0, elenco speciale per la ricostruzione post-sisma) che presentano un'offerta di lavori di estremo interesse per i nostri colleghi. Proviamo a vedere più nel dettaglio in che cosa consistono e cosa fare per cogliere l'occasione di incrementare la propria attività



022 548 26.0255 by 0153.12name1.1

Recruitment has many different steps. First, the company needs to advertise that it has a job available. People then send in applications. This usually includes a curriculum vitae, which is a summary of what a person has done and how in their life. The best applicants are selected and they come for an interview. The night also include some further tests or exercises to do. The person chosen is then given an offer of a job. Finally, they can choose to take it or not. There are many ways of doing recruitment. Some companies go to consultants, who know where and how to find the best people. Universities and schools often have a group of people that help the students choose getting a job. At other times, a company might really want a person that is very good at a job but works for another company. They can then ask directly to this person, maybe offering them money. Facebook, Twitter and LinkedIn are also businesses used by people looking for a job.

256
1020 1537



586 258.025



Income
A business that someone gets to
business activities, for individual income
could mean their wages in their
salary, any tax and other deductions that
become for their company...

=178.52

HUMAN RESOURCES
2533 1510 by name 15.219



computer_name

01:23 AM



Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico

Ester Dini e Benedetta Pacelli

Industria 4.0 è il titolo dato al Piano nazionale che, nelle intenzioni dell'Esecutivo, vuole promuovere la trasformazione del patrimonio industriale italiano verso un modello più innovativo, sfruttando le potenzialità offerte dalla rivoluzione tecnologica e digitale. Stimolo agli investimenti innovativi da parte delle aziende, sviluppo delle competenze necessarie, potenziamento della rete di infrastrutture abilitanti all'innovazione, sono questi i punti cardine del Piano all'interno del quale saranno chiamati a giocare un ruolo centrale i professionisti, e in particolare i periti industriali, nel garantire gli investimenti in tecnologie innovative delle aziende italiane.

L'iniziativa nasce non solo dall'esigenza di recuperare ed accrescere la competitività del sistema Italia, ma anche di ridurre un divario in termini di innovazione rispetto al resto d'Europa che negli ultimi anni è andato crescendo. Troppe imprese italiane continuano infatti a guardare con diffidenza alle opportunità offerte dalla *digital innovation*: solo il 20% delle imprese con più di 10 addetti (contro il 25% della media europea) effettua acquisti online, solo il 7% riceve ordini online (contro il 17% della media Ue), e solo il 9% del fatturato (contro il 17% di quello medio europeo) proviene da e-commerce.

Quello messo a punto dal Ministero dello sviluppo economico guidato da **Carlo Calenda** è un piano costruito su un set ampio ed articolato di interventi che dal dicembre 2016 ha iniziato a prendere forma, prima con le disposizioni introdotte nella Legge di stabilità, poi con le Linee guida che, emanate a inizio febbraio, hanno specificato nel dettaglio obiettivi e contenuti di alcuni degli interventi più strategici.

Industria 4.0 e iperammortamento

Tra questi, la misura più rilevante è il cosiddetto «iperammortamento» al 250%, ovvero lo strumento che consente alle aziende che effettueranno investimenti in beni strumentali nuovi, sia materiali che immateriali, funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi, di rivalutare del 250% il valore dell'investimento ai fini dell'ammortamento.

Ma la novità più significativa è che per usufruire della misura, con riferimento ad investimenti superiori ai 500 mila euro, è necessaria una perizia tecnica giurata rilasciata da un perito industriale o un ingegnere regolarmente iscritti all'Albo attestante che il bene possiede le caratteristiche tecniche tali da includerlo negli elenchi dell'allegato A e B della Legge di bilancio 2017 e da prevedere una loro «connessione al sistema aziendale». I beni interessati dall'agevolazione sono quelli che rientrano in alcune specifiche categorie, ovvero come indicato nell'Allegato A:

- i beni strumentali il cui funzionamento è controllato da sistemi computerizzati o gestito tramite opportuni sensori e azionamenti (robot, macchine utensili operanti con laser, macchine per la manifattura additiva...) e che rispecchino alcuni specifici requisiti tecnici, che saranno appunto oggetto di verifica da parte dei professionisti;
- i sistemi per l'assicurazione della qualità e della sostenibilità (sistemi di monitoraggio per assicurare e tracciare la qualità del prodotto, sistemi per l'ispezione e la caratterizzazione dei materiali, sistemi intelligenti e connessi di tracciabilità, componenti, sistemi e soluzioni intelligenti per la gestione, l'utilizzo e il monitoraggio dei consumi energetici e idrici...);
- dispositivi per l'interazione uomo macchina e per il miglioramento dell'ergonomia e della sicurezza del posto di lavoro in «logica 4.0» (dispositivi *wearable*, dispositivi di realtà aumentata e *virtual reality*, banchi e postazioni di lavoro dotati di soluzioni ergonomiche in grado di adattarli alle caratteristiche fisiche degli operatori...).

Si tratta ovviamente di una grande opportunità per i periti industriali, non solo per i concreti spazi di lavoro che si aprono ai professionisti in un ambito oggi trainante per il rilancio della nostra economia, ma anche per le possibilità di ampliamento del pacchetto clienti che da ciò potrebbe derivare. Peraltro, il ruolo di certificatore che viene riconosciuto dalla normativa apre anche ad un ventaglio di possibili nuovi servizi da sviluppare nelle imprese, in termini di progettazione, collaudo, consulenza tecnica, fiscale e normativa.

Per accedere all'iperammortamento, che avviene in maniera automatica in fase di redazione di bilancio, l'ordine ed il pagamento di almeno il 20% di anticipo delle spese devono essere effettuati entro il 31 dicembre 2017 mentre per la consegna del bene, la scadenza massima è il 30 giugno 2018. Le recenti Linee guida del Mise prevedono inoltre che la perizia giurata debba essere redatta dal professionista per ogni singolo bene e non è pertanto consentito dalla legge raggruppare in una singola perizia tutti i beni strumentali ammortizzabili acquistati nel medesimo anno.

Oltre a creare nuove opportunità di lavoro per periti industriali ed ingegneri, il Piano industria 4.0 prevede anche benefici specifici per quei professionisti che, nell'ambito della loro attività, investono in innovazione. È esteso anche a loro il superammortamento al 140% previsto per le spese per investimenti in beni strumentali connessi alla digitalizzazione dei processi produttivi come software, sistemi e piattaforme per la progettazione, condivisione dati, gestione e controllo di qualità dei processi produttivi.

In aggiunta a ciò, al fine di favorire una maggiore solidità finanziaria, le Linee guida, pubblicate a inizio febbraio, ribadiscono il diritto di accesso dei liberi professionisti iscritti agli ordini professionali al Fondo di Garanzia Pmi per la richiesta di prestiti bancari. Questo prevede la concessione di una garanzia pubblica, fino all'80% del finanziamento, per operazione sia a breve sia a medio-lungo termine, per fare fronte ad esigenze di liquidità o per realizzare investimenti. Il Fondo garantisce a ciascun professionista un importo massimo di 2,5 milioni di euro, plafond utilizzabile per una o più operazioni, fino a concorrenza del tetto stabilito.

Quello messo in campo dal Governo è insomma un Piano molto ambizioso, su cui tuttavia c'è ancora da lavorare. Restano numerosi gli interrogativi aperti, circa la natura e le specifiche tecniche dei beni su cui è previsto l'iperammortamento, così come la possibilità di sottoporre ad agevolazione fiscale il costo che l'impresa sostiene per la perizia tecnica giurata, o le modalità di redazione della stessa. Ma è indubbio che il Piano rappresenta una buona base di lavoro per dare stimolo ad un settore strategico del Paese che ha oggi ►

*Vasco Errani,
Commissario
straordinario di Governo
alla Ricostruzione delle
aree colpite dal terremoto
del Centro Italia*



► urgente bisogno di fare un salto di innovazione e di qualità.

L'elenco speciale per la ricostruzione post-sisma: come iscriversi

Una delle prime occasioni di lavoro per l'inizio del 2017 è la possibilità di potersi iscrivere all'elenco speciale dei professionisti che saranno impegnati nella ricostruzione post-sisma. Il commissario straordinario **Vasco Errani**, infatti, ha avviato agli inizi di febbraio la raccolta delle domande di iscrizione all'elenco di tutti i professionisti, periti industriali compresi, che potranno ricevere dai privati gli incarichi di progettazione e direzione dei lavori nelle aree colpite dai recenti eventi sismici.

L'elenco speciale è stato istituito dalla legge 229/2016 («Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal sisma al fine di assicurare la massima trasparenza nel conferimento degli incarichi di progettazione e direzione dei lavori»). Le modalità di iscrizione all'elenco speciale sono state successivamente fissate dal commissario straordinario con l'ordinanza 12/2017.

Si tratta di un risultato importante per le categorie tecniche, e le relative rappresentanze, che segna un cambiamento di passo nei rapporti, talvolta sfilacciati, tra politica, istituzioni e professionisti.

Per la prima volta, infatti, non solo è stato emanato un provvedimento (il protocollo con il commissario straordinario) concordato e discusso con le rappresentanze ordinistiche (la Rete delle professioni tecniche), ma soprattutto si riconosce ai professionisti la funzione fondamentale di organi ausiliari dello Stato.

E la creazione di un elenco, istituito dall'articolo 34 del Dl 189/2016 convertito dalla legge 229/2016, che ha anche il fine di assicurare la massima trasparenza nel conferimento degli incarichi è il risultato di un'attività di confronto tra la Rpt e il commissario straordinario; va proprio in quella direzione, ribadendo il ruolo attivo degli ordini professionali quali ausiliari dello Stato e delegando loro, ufficialmente, funzioni e attività in ordine alle loro specifiche competenze. Non è un caso che il Protocollo d'intesa per la definizione dei criteri generali e per l'iscrizione nell'elenco speciale dei professionisti abilitati, implichi una precisa assunzione di responsabilità da parte del sistema ordinistico e dei singoli iscritti, a tutela dell'interesse pubblico connesso all'esercizio della professione.

Chi può fare domanda e come presentarla

Possono presentare domanda di iscrizione all'elenco speciale i professionisti individuali e associati, le società tra professionisti ma anche i raggruppamenti temporanei fra operatori economici professionali. I singoli professionisti devono naturalmente essere iscritti all'Albo, in regola con gli obblighi formativi, con la contribuzione obbligatoria e non soggetti a sanzioni disciplinari gravi. È poi necessario possedere requisiti di affidabilità e di professionalità adeguati



« Finalmente possiamo mettere a disposizione le nostre competenze e professionalità. È di fondamentale importanza che sia stato riconosciuto alla Rete delle professioni tecniche il suo ruolo di unico interlocutore che consente una positiva aggregazione di professionisti affini »

Giampiero Giovannetti, presidente del CNPI

e proporzionati alla natura e alla tipologia dell'attività che si intende svolgere, comprovati mediante curriculum vitae, e infine essere sottoscrittori di una polizza assicurativa. La domanda di iscrizione deve essere formulata dal professionista mediante l'apposita piattaforma tecnologica: www.professionisti.sisma2016.gov.it. Il modulo richiede: i dati anagrafici del richiedente, la categoria soggettiva, partita Iva e codice fiscale, i dati dell'iscrizione all'albo professionale, gli indirizzi fisici, di posta elettronica e di Pec, la tipologia di incarico per cui si richiede l'iscrizione (redazione della scheda Aedes, rilievi architettonici e strutturali, relazione geologica, relazione geotecnica, progettazione architettonica, progettazione strutturale, progettazione impiantistica), una descrizione delle competenze tecniche e delle capacità organizzative. Al termine della compilazione occorre cliccare sul pulsante «Genera richiesta». L'applicativo invierà all'indirizzo Pec indicato in fase di iscrizione la richiesta di iscrizione in formato Pdf ed un link univoco. Sempre con l'ordinanza arriva anche il contratto-tipo che tutti i professionisti sono obbligati ad utilizzare negli incarichi post-sisma legati ad edi-

fici oggetto di contributo. Viene sancita, inoltre, la costituzione dell'Osservatorio nazionale della ricostruzione, che ha il compito di vigilare sull'attività dei professionisti. E poi, ci sono le regole fissate per evitare la concentrazione di incarichi: per il singolo professionista è vietato accumulare incarichi per un importo massimo dei lavori pari o superiore a 25 milioni di euro. In ogni caso, nessun professionista può assumere un numero di incarichi professionali superiore a 30. Anche se, sono previste diverse possibilità di deroga.

«Sono anni» ha dichiarato il presidente del Cnpi **Giampiero Giovannetti** «che chiediamo ai governi di vederci riconosciuto quel ruolo che già svolgiamo al posto della macchina statale e a vantaggio della collettività. E ora finalmente possiamo mettere a disposizione le nostre competenze e professionalità. È poi di fondamentale importanza che sia stato riconosciuto alla Rete delle professioni tecniche il suo ruolo di unico interlocutore che consente una positiva aggregazione di professionisti affini: specialmente in un settore come il nostro dove servono competenze multidisciplinari e integrate per costruire un modello vincente». ■

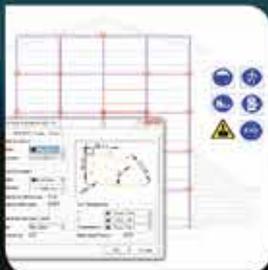
LE GRANDI NOVITÀ **ANTINCENDIO**

CPI win: da sempre all'avanguardia nel settore.



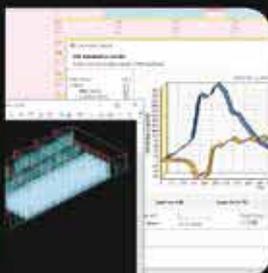
Aggiornato alle nuove norme tecniche di prevenzione incendi per l'attività autorimessa.

CPIwin® Attività



Puoi importare qualunque file FDS o EVAC e ottenere un report di controllo dei dati inseriti. E un ricco archivio di materiali è pronto per te.

CPIwin® FSE



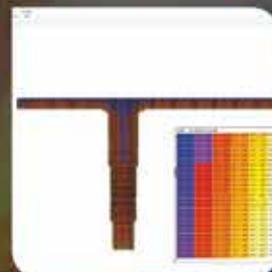
Tante novità per un progetto sempre più preciso e veloce

CPIwin® Impianti



Più strutture nella stessa attività? Da oggi potrai gestirle più velocemente e con un'unica relazione.

CPIwin® Rei



Professionalità, completezza, assistenza e consulenza: i professionisti dell'antincendio ci scelgono ogni giorno per questo!

Scopri i dettagli su www.edilizianamirial.it

Contattaci per richiedere un'offerta

Tel. 071 205380 - commerciale@edilizianamirial.it

DOSSIER

Di sana e robusta costituzione

Da pag. 36

A cura di Ester Dini, responsabile Centro studi
Cnpi-Fondazione Opificium

I grafici e le tabelle sono elaborati a partire
dall'indagine del Centro Studi Opificium

IL *check-up* DELLA CATEGORIA

Abbiamo misurato lo stato
di salute dei periti industriali.
Ecco i risultati



DI SANA E ROBUSTA COSTITUZIONE

UNA CATEGORIA «VIVA»

È stata completata a gennaio l'analisi dell'indagine di campo sugli iscritti condotta nell'ambito dell'Osservatorio sulla professione, uno strumento che la categoria si è dato per monitorare lo stato di salute, prospettive e attese rispetto al futuro. Il primo risultato – per nulla scontato – che emerge è che quella dei periti industriali è una categoria viva, che ha voglia di dire la sua e di partecipare. Sono stati infatti 9.097 gli iscritti che hanno risposto all'indagine, su una base di 32.546 contatti mail validi inviati. Ciò significa che il tasso di risposta è stato pari al 27,9%. Peraltro ben il 94% ha compilato il questionario integralmente, in ogni sua parte. La copiosa partecipazione rappresenta un elemento del tutto distintivo della categoria (generalmente i tassi di risposta non superano il 10%), che trova peraltro conferma in altre indagini dello stesso tipo già condotte.

UN PROFILO PLURIMO E COMPOSITO

L'indagine conferma il profilo di una categoria estremamente composita al proprio interno, sia per ambiti di specializzazione che per modalità di esercizio professionale. L'area industriale ad indirizzo elettrico è la specializzazione principale degli iscritti (41,1%), seguita da quella civile e ambientale (15,1%) e dall'industriale ad indirizzo meccanico (14,2%).

Negli anni l'articolazione settoriale della professione ha subito diversi cambiamenti: la centralità del settore industriale elettrico si è imposta a cavallo degli anni novanta e duemi-

la, quando quella che era fino ad allora una specializzazione importante ma non centrale, è diventata di gran lunga maggioritaria: tra gli iscritti nel decennio 1990-1999, ben il 50,2% appartiene a tale settore, e anche negli ultimi sette anni tale valore, pur calando al 43,1%, è rimasto alto.

Diminuisce invece nel tempo il peso specifico del settore edile (raccolge il 30,5% degli iscritti prima del 1980 e «solo» l'11,7% di quanti si sono iscritti dopo il 2010), mentre inizia a crescere il peso di nuove aree di interesse a cui la categoria si è aperta più recentemente: tra gli iscritti dopo il 2010, il 4,4% appartiene al settore della prevenzione e dell'igiene, il 5,3% dell'informazione, il 3% della chimica e delle tecnologie alimentari, e infine l'1,2% al design.

Il 45,9% del totale degli iscritti è un libero professionista, o altro lavoratore in proprio che esercita la professione in via esclusiva. Il 12,9% la svolge invece in qualità di dipendente. A fronte di questo segmento di periti «duri e puri», vi è tuttavia una quota elevata (quasi il 41,2%) di iscritti che non esercita la professione (18,3%) o che la svolge solo in via occasionale (22%) avendo un altro lavoro. In sintesi, solo il 53,2% dichiara di essere iscritto all'Albo perché per le attività professionali che svolge è necessario. Per la restante parte prevalgono altre motivazioni: il 18,5% dichiara che è iscritto all'Albo perché quello di perito industriale è sempre un titolo professionale che può risultare utile per partecipare a concorsi e bandi di gara, il 9,4% per usufruire dei servizi offerti dall'Ordine, il 5,2% per motivi previdenziali, il 13,7% per altri motivi (in molti casi tradizione, etc). ►

Dossier

Il check-up della categoria

L'indagine, realizzata dalla Fondazione Opificium alla fine del 2016, ci restituisce l'immagine di una professione (ma sarebbe meglio dire di un cluster di professioni) che sta attraversando una fase di profonde trasformazioni. Tutte decisamente necessarie per rispondere alla rivoluzione tecnologica in atto



TAB. 1 - Distribuzione degli iscritti all'Albo dei periti industriali per area di specializzazione e anno di iscrizione all'Albo, 2016 (val. %)

	prima del 1980	1980 - 1989	1990 - 1999	2000 - 2009	2010 e oltre	Totale
Industriale - settore elettrico	19	32,4	50,2	46,8	43,1	41,1
Civile e ambientale	30,5	19,5	12	12,2	11,7	15,1
Industriale - settore meccanico	18	14,7	12,3	14,6	13,4	14,2
Prevenzione e igiene ambientale	6	6,7	3,9	3,3	4,4	4,6
Informazione (informatica e telecomunicazioni)	1,3	2,3	2,7	3,5	5,3	3,2
Chimica e tecnologie alimentari	0,8	1,8	2,2	2,1	3	2,3
Design	0	0,3	0,4	0,4	1,2	0,5
Altro (specificare)	24,5	22,3	16,3	17,1	18	18,9
Totale complessivo	100	100	100	100	100	100

TAB. 2 - Distribuzione degli iscritti all'Albo per modalità di esercizio della professione e anno di iscrizione all'Albo, 2016 (val. %)

	prima del 1980	1980 - 1989	1990 - 1999	2000 - 2009	2010 e oltre	Totale
Esercitano occasionalmente	23,4	22,5	21,8	19,1	21,8	22
Non esercitano	13,3	18,1	16,5	18,3	22,2	19,2
Esercitano come autonomi	52,6	46,4	49,1	45,9	34,7	45,9
Esercitano come dipendenti	5,6	10	10	14,5	18,5	12,9
Totale	100	100	100	100	100	100

LEVOLUZIONE DEI CANALI DI ACCESSO ALLA PROFESSIONE E L'AFFIEVOLIMENTO DELLA SPECIFICITÀ PROFESSIONALE

Se negli anni l'evoluzione in termini di aree di specializzazione è stata importante, il cambiamento più sostanziale si è avuto sui percorsi di accesso alla professione. Rispetto al passato non solo aumenta l'età media di iscrizione (tra quanti si sono iscritti dopo il 2010 ben il 19,5% ha più di 40 anni e «solo» il 36,8% ne ha meno di 26), ma anche il bagaglio di esperienza che portano i neoiscritti

va cambiando: se da sempre l'accesso alla professione avviene dopo un'esperienza di lavoro alle dipendenze (così è per il 55,9% degli iscritti), negli ultimi anni cresce la quota di chi si iscrive dopo aver perso il precedente lavoro (5,6%) o di quanti esercitavano già un lavoro autonomo (22,5%). Tali tendenze, accentuatesi soprattutto negli ultimi anni, si accompagnano però, e in parte ne sono proprio il riflesso, ad un processo di progressivo affievolimento della specificità professionale: tra quanti si sono iscritti dopo il 2010, «solo» il 34,7% (contro il 45,9% del decennio precedente) svolge la libera

professione; il 18,5% (contro il 14,5% del periodo 2000-2009) svolge un lavoro dipendente, mentre il 22,2% non esercita la professione e il 21,8% lo fa in forma occasionale. ►

TAB. 3 - Distribuzione degli iscritti all'Albo dei periti industriali per età e anno di iscrizione all'Albo, 2016 (val. %)

Età al momento dell'iscrizione	prima del 1980	1980 - 1989	1990 - 1999	2000 - 2009	2010 e oltre	Totale
fino a 20 anni	17,2	16,9	3,3	2,2	1,4	6,9
21-25 anni	47,7	40,3	27,5	31,7	35,4	34,9
26-30 anni	25,3	21,7	31,3	26,5	20,3	25
31-35 anni	7,1	12,5	17,6	15,8	12	14
36-40 anni	2,5	6,2	9,7	10,7	11,4	8,9
oltre 40 anni	0,2	2,4	10,6	13	19,5	10,3
Totale	100	100	100	100	100	100

TAB. 4 - Distribuzione degli iscritti all'Albo dei periti industriali per condizione al momento dell'iscrizione e anno di iscrizione all'Albo, 2016 (val. %)

	prima del 1980	1980 - 1989	1990 - 1999	2000 - 2009	2010 e oltre	Totale
Lavoravo già come dipendente	52,6	52,2	60	60,1	51,4	55,9
Lavoravo già come autonomo	13,6	15,3	19,3	18,1	22,5	18,3
Avevo appena completato gli studi secondari o universitari	25,5	21,6	11,1	12,4	12,1	15,2
Ero in cerca del mio primo lavoro	8,1	9,8	7	7,5	8,4	8,1
Avevo perso il lavoro	0,2	1,2	2,6	2	5,6	2,6
Totale	100	100	100	100	100	100

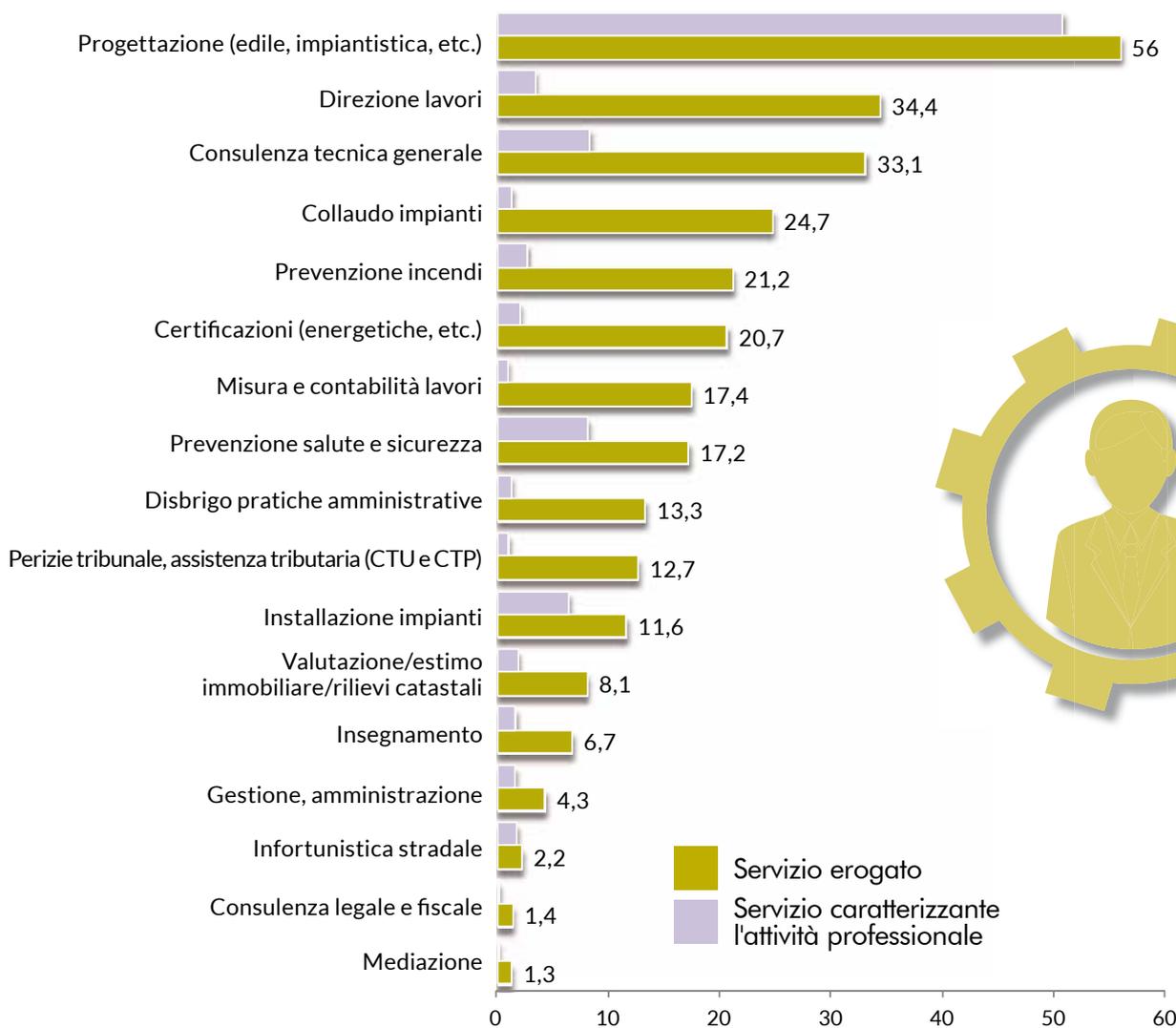


**LA PROGETTAZIONE, COMPETENZA
DISTINTIVA DEL PERITO INDUSTRIALE**

La progettazione, sia edile che impiantistica, risulta la vera competenza distintiva della professione: è svolta dal 56% degli iscritti e ben il 50,7% la considera l'attività che più contraddistingue il proprio lavoro (ciò vale per il 61,8% dei liberi professionisti e

il 47,4% dei dipendenti; per chi esercita occasionalmente, solo il 27,5% considera tale competenza quella centrale). A seguire le attività più svolte dagli iscritti sono direzione lavori (34,4%), consulenza tecnica generale (33,1%), collaudo impianti (24,7%), prevenzione incendi (21,2%), certificazioni (20,7%), salute e sicurezza sul lavoro (17,2%). Le certificazioni rappresentano un valore aggiunto

FIG. 1 - Servizi professionali erogati e più caratterizzanti l'attività professionale, 2016 (val. %)



per più della metà degli iscritti, visto che il 53,7% (tra i liberi professionisti si arriva al 75,9%) ne possiede una: il 25,4% per l'antincendio (L. 818/84), il 19,5% per la sicurezza (Dlgs 81/2008), il 18,4% una certificazione energetica e il 18,3% una certificazione di altro tipo. Alta è la domanda per il futuro: il 34,5% degli iscritti (ma tra i 18-35enni la percentuale sale al 49,8%) intende acquisire nuove certificazioni.

LA LIBERA PROFESSIONE: PREVALE LA DIMENSIONE INDIVIDUALE MA CRESCE LA LOGICA COLLABORATIVA

All'interno di un universo che si presenta

estremamente composito ed articolato, la libera professione rappresenta la forma distintiva e più specifica dell'identità professionale.

Al tempo stesso, le modalità di esercizio di questa appaiono diversificate, e alla netta prevalenza della forma individuale, che contraddistingue ben il 78,8% degli iscritti, si accompagna sempre più una logica di tipo collaborativo e associativo, che interessa una quota pari al 14%: nello specifico il 6,3% è associato in associazione professionale, il 5,1% è socio di società tra professionisti e il 2,6% è socio di società di ingegneria.

Le dimensioni degli studi appaiono ancora fortemente contenute: solo nel 26,4% dei casi nello studio sono presenti altri periti, e solo

TAB. 5 - Condizione professionale degli iscritti all'Albo che esercitano la professione in modo autonomo per genere e area geografica, 2016 (val. %)

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Totale
Libero professionista che esercita individualmente	79,7	77,3	75,6	83,5	78,8
Libero professionista che esercita in forma associata	12,3	15,9	18,5	7,7	13,9
- associato in associazione professionale	5,5	6,9	9,5	2,9	6,3
- socio di società di ingegneria	2,6	3,3	2	1,8	2,6
- socio di società tra professionisti	4,2	5,7	7	3	5,1
Altro (imprenditore, etc)	8	6,8	5,9	8,9	7,3
Totale	100	100	100	100	100

nel 18% vi è personale di segreteria o amministrativo. Il mercato di riferimento è per 3 periti su 4 di dimensione al massimo regionale; «solo» il 18,6% si muove su un ambito nazionale, e il 5% internazionale.

È infine solo il 10,5% a far parte di una rete strutturata di professionisti e imprese che collabora stabilmente, ma tra i giovani tale percentuale sale al 19%.

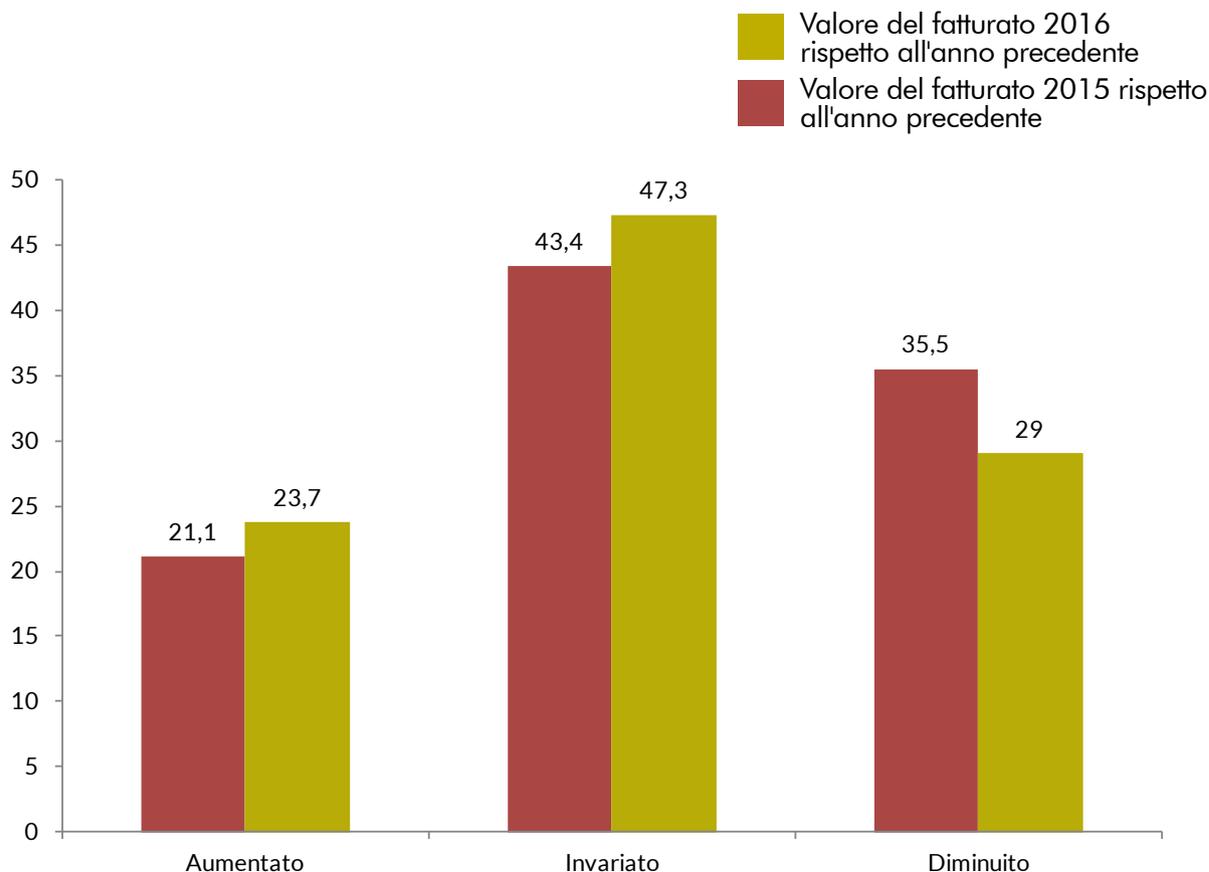
UN MERCATO IN FATICOSA TENUTA, CHE HA PERÒ BISOGNO DI RIPENSARE L'OFFERTA DI SERVIZI PROFESSIONALI PER TORNARE A CRESCERE

Il 2015 si è chiuso per il 35,5% dei professionisti con un segno meno del fatturato, e anche per il 2016 le previsioni sono più all'insegna del decremento che della crescita. ►

► Complessivamente però il mercato, per più della maggioranza dei professionisti, ha negli ultimi due anni tenuto, pur tra mille difficoltà: il ritardo dei pagamenti (problema principale per il 34,2%), l'aumento dei costi per adempimenti fiscali ed amministrativi (30%), la riduzione dei compensi professionali (28,7%), il calo della domanda (24,7%) e l'aumento della concorrenza, sia dei professionisti dell'area tecnica (17,8%) che di chi lavora in nero o senza avere titolo (21,5%).

Per tornare a crescere occorre allineare maggiormente l'offerta di servizi professionali alla domanda, che oggi vede fortemente penalizzato il settore delle costruzioni, e tutte quelle funzioni ad esso connesse (progettazione, direzione lavori), su cui i periti industriali sono maggiormente impegnati. Nuovi settori e nuove competenze possono oggi dare ossigeno alla professione: l'area informatica e digitale, la riqualificazione energetica degli edifici, la sicurezza ambientale. Tra

FIG. 2 - Andamento del fatturato dello studio nel 2015 e 2016 rispetto all'anno precedente (val. %)



i servizi professionali su cui i periti riscontrano una maggiore crescita della domanda di mercato, si segnalano certificazioni, perizie e consulenza tecnica (CTU), prevenzione salute e sicurezza, consulenza legale e fiscale.

LA FORMAZIONE, UN'ESIGENZA CHE VA OLTRE L'OBLIGO

Il tema della formazione risulta centrale per gli iscritti, e non solo ai fini dell'adempimento dell'obbligo formativo. Per quanto la stragrande maggioranza dei periti consideri le proprie conoscenze «adeguate» per soddisfare le richieste del mercato,

non c'è una piena convinzione che queste lo siano fino in fondo (il 72,5% le giudica «abbastanza» rispondenti, il 16,5% «del tutto»), mentre l'11% lamenta forti carenze.

Peraltro una formazione più finalizzata al mercato (41,4%) è la principale richiesta che gli iscritti rivolgono agli organi di rappresentanza, seguita da una maggiore informazione di supporto tecnico alla professione (normative, innovazioni, etc).

Tenere il passo con la tecnologia rappresenta un imperativo categorico per gli iscritti. L'innovazione tecnica e tecnologica è infatti l'area su cui questi più avvertono l'esigenza di formazione (51%), seguita dalle lingue straniere (40,4%) e dall'evoluzio-

TAB. 6 - Il giudizio sull'allineamento delle proprie conoscenze rispetto alle esigenze del mercato per classe d'età, 2016 (val. %)

	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	66 anni e più	Totale
Del tutto allineate	9,7	14,6	17,6	19	26,4	16,5
Abbastanza allineate	77,4	74,9	71,5	69,9	65,5	72,5
Poco allineate	12,3	9,9	10,4	10,4	6,7	10,3
Per nulla allineate	0,5	0,6	0,6	0,7	1,4	0,7
Totale	100	100	100	100	100	100

ne della normativa di interesse professionale. La formazione tradizionale è di gran lunga la preferita dagli iscritti: il 37,5% considera il «corso in aula» la modalità più utile di aggiornamento, il 26,9% opta per la formazione a distanza e il 25,3% per seminari tecnici altamente specializzati.

L'INNALZAMENTO DEL LIVELLO DI ISTRUZIONE, UNA SCELTA GIÀ PER MOLTI

Il 9,1% degli iscritti possiede un titolo di studio universitario, che nel 79,6% dei casi è finalizzato all'esercizio professionale. Tra le

lauree più diffuse spicca ingegneria (50,8% dei laureati, principalmente indirizzo industriale) e a seguire scienze delle professioni sanitarie (9,9%) e architettura e similari (6,2%). A questa quota del campione si aggiunge il 3,8% che dichiara di essere iscritto ad un corso universitario. La maggioranza – il 57,5% – non è stato mai iscritto ad un corso di laurea, mentre il 26,9% lo è stato nel passato, ma poi ha abbandonato gli studi.

Tra quanti non hanno la laurea, vi è un 11,2% molto interessato ad iscriversi ad un corso di laurea finalizzato all'esercizio ►

TAB. 7 - Distribuzione degli iscritti all'Albo dei periti industriali in possesso del diploma di laurea, per tipo di corso universitario seguito e classe d'età, 2016 (val. %)

Tipo di laurea conseguita	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	Totale
Non a fini professionali	12	17,1	26,5	20,6	22,2	20,4
A fini professionali	88	82,9	73,5	79,4	77,8	79,6
Gruppo ingegneria	46,6	59,1	48,6	49,1	49,2	50,8
Gruppo architettura	6	6,1	5,1	6,1	11,1	6,2
Scienze delle professioni sanitarie e della prevenzione	15,8	2,8	10,7	12,7	7,9	9,9
Altro (disegno industriale, scienze e tecnologie chimiche, fisiche, etc.)	19,5	14,9	9,1	11,5	9,5	12,7
Totale	100	100	100	100	100	100

► professionale, e un 23,7% che si dichiara al proposito «abbastanza interessato». La maggioranza degli iscritti resta però «fredda» su tale ipotesi (poco o per nulla interessato).

PIÙ PARTECIPAZIONE, SOPRATTUTTO GIOVANILE, PER IL RILANCIO DELLA PROFESSIONE

Il senso di appartenenza alla categoria, confermato dall'alto livello di partecipazione all'indagine, si riscontra anche nella fiducia con cui gli iscritti guardano al futuro della professione: ben il 73,7% pensa con riferimento ai prossimi dieci anni che la professione possa avere grandi opportunità di sviluppo, a patto che sappia innovarsi.

Il 26,3% all'opposto, crede che sia destinata ad avere un ruolo sempre più residuale. Alta è anche la voglia di partecipazione alla vita di categoria. Se il 16,9% degli intervistati dichiara di partecipare già attivamente ricoprendo ruoli di rappresentanza o collaborando alle iniziative del collegio, vi è un 9,2% (ma tra i giovani la percentuale sale al

13,9%) che si dichiara molto interessato a partecipare, e un 46,1% che, più possibilista, afferma che «potrebbe essere interessato a partecipare di più».

IMMAGINE E FORMAZIONE, LE SFIDE PER LA RAPPRESENTANZA

Alla domanda di indicare qual è il principale problema che la categoria sta affrontando, la maggioranza (43,2%) degli iscritti indica la debolezza dell'immagine del perito industriale presso l'opinione pubblica, elemento che prevale di gran lunga su altri, quali la crisi che ha investito il mondo professionale (24,8%), l'impoverimento delle conoscenze e competenze degli iscritti (12,4%), il calo degli iscritti (8,8%), la debolezza degli organi di governo (6,6%).

La categoria esprime soddisfazione per l'attività del Cnpi: il 56,1% si dichiara abbastanza soddisfatto, il 7,2% molto soddisfatto, per un totale del 63,3% di iscritti che esprime giudizio positivo. Il restante 36,8% è poco (29,8%) o per nulla soddisfatto (7%). ►

FIG. 3 - La partecipazione alla vita di categoria, per classe di età, 2016 (val. %)

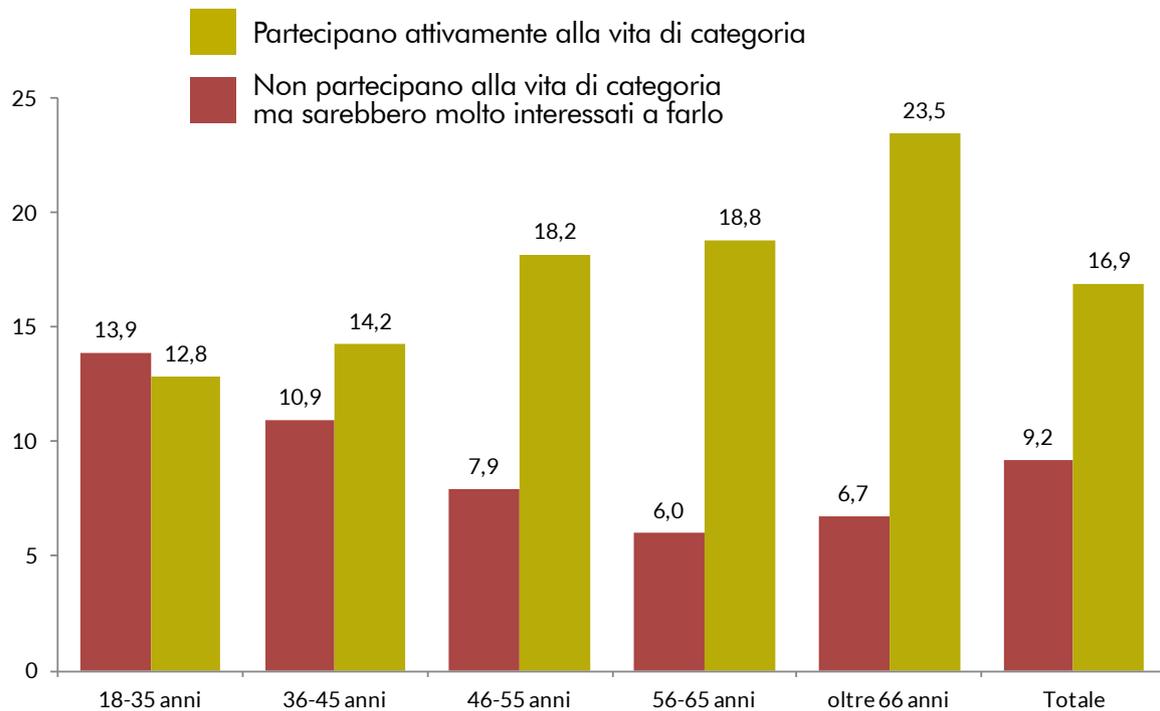


FIG. 4 - I principali problemi che la categoria sta affrontando nel giudizio degli iscritti, 2016 (val. %)



► Ma ancora più positivi sono i giudizi rispetto all'operato dei Collegi provinciali, dove il livello di soddisfazione complessiva sale all'80,3%, ripartito tra un 26,1% che si dichiara molto soddisfatto e un 54,2% abbastanza.

L'ELEVAZIONE DEL TITOLO DI STUDIO PER L'ACCESSO ALLA PROFESSIONE: LA NECESSITÀ DI UN PERCORSO INFORMATO E CONDIVISO

Il 35,4% gli iscritti non è a conoscenza dell'introduzione dell'obbligo della laurea per l'accesso alla professione. Tra gli informati, i favorevoli (36,2%) all'innovazione

introdotta prevalgono sui contrari (28,4%). I più perplessi sono i giovani, tra i 18 e 35, il 38,1% dei quali si dichiara contrario alla norma, contro il 32,2% dei favorevoli.

C'è bisogno di informare maggiormente gli iscritti anche per favorire lo svolgimento dei tirocini presso gli studi. Si riscontra infatti da questo punto di vista troppa poca disponibilità. Considerando la sola platea di quanti esercitano la libera professione, «solo» l'8,7% si dichiara molto interessato, e il 28,3% disponibile. La maggioranza degli iscritti, il 52,7%, non è interessato e il 10,2% dichiara che non è una scelta che si può compiere autonomamente. ■

TAB. 8 - La conoscenza e la valutazione della Legge 89/2016, 2016 (val. %)

	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 66 anni	Totale
Conosce ed è favorevole	32,2	36,7	36,6	37	40,2	36,2
Non conosce	29,7	34,5	37	39,2	35,5	35,4
Conosce ed è contrario	38,1	28,8	26,4	23,9	24,3	28,4
Totale	100	100	100	100	100	100



PrIMus-PLATFORM

**La prima piattaforma elettronica aperta
per la direzione dei lavori**

**Una tecnologia d'avanguardia che
consente al direttore dei lavori di
essere sempre presente sul cantiere
anche quando è altrove.**

Visite, verbali, atti, ordini di servizio, relazioni...
Tutto è automatico, registrato nel giornale dei
lavori e condiviso con tutto il team di lavoro.

In linea con il nuovo Codice appalti e le linee guida ANAC



L'uomo che ci ha salvato la vita, ma noi ingrati...

Il boom economico, un Paese che si riempie di automobili e una nuova causa di morte per gli italiani. Da qui nasce l'intuizione di Fiorello Sodi di progettare un apparecchio per misurare la velocità delle auto e limitare la passione umana per l'autodistruzione. Il figlio Paolo ci racconta la storia dello strumento più temuto da chi è al volante, ma così prezioso per la nostra speranza di vita

Noemi Giulianella

Il «velocimetro», come venne battezzato negli anni Sessanta, ha compiuto cinquant'anni lo scorso anno. L'apparecchio misuratore della velocità dei veicoli è nato nel 1966 a Firenze nei laboratori della Sodi Scientifica, azienda fondata da **Fiorello Sodi** e dalla moglie **Carla** e oggi gestita dai figli **Paolo** e **Roberto Sodi**. Non servono parole per presentarlo, l'autovelox è entrato nel vocabolario della lingua italiana, tanto è stata incisiva e importante la sua presenza nella vita di tutti, guidatori e non. Paolo Sodi ci parla di com'è nata l'idea e di come si è perfezionata nel tempo.

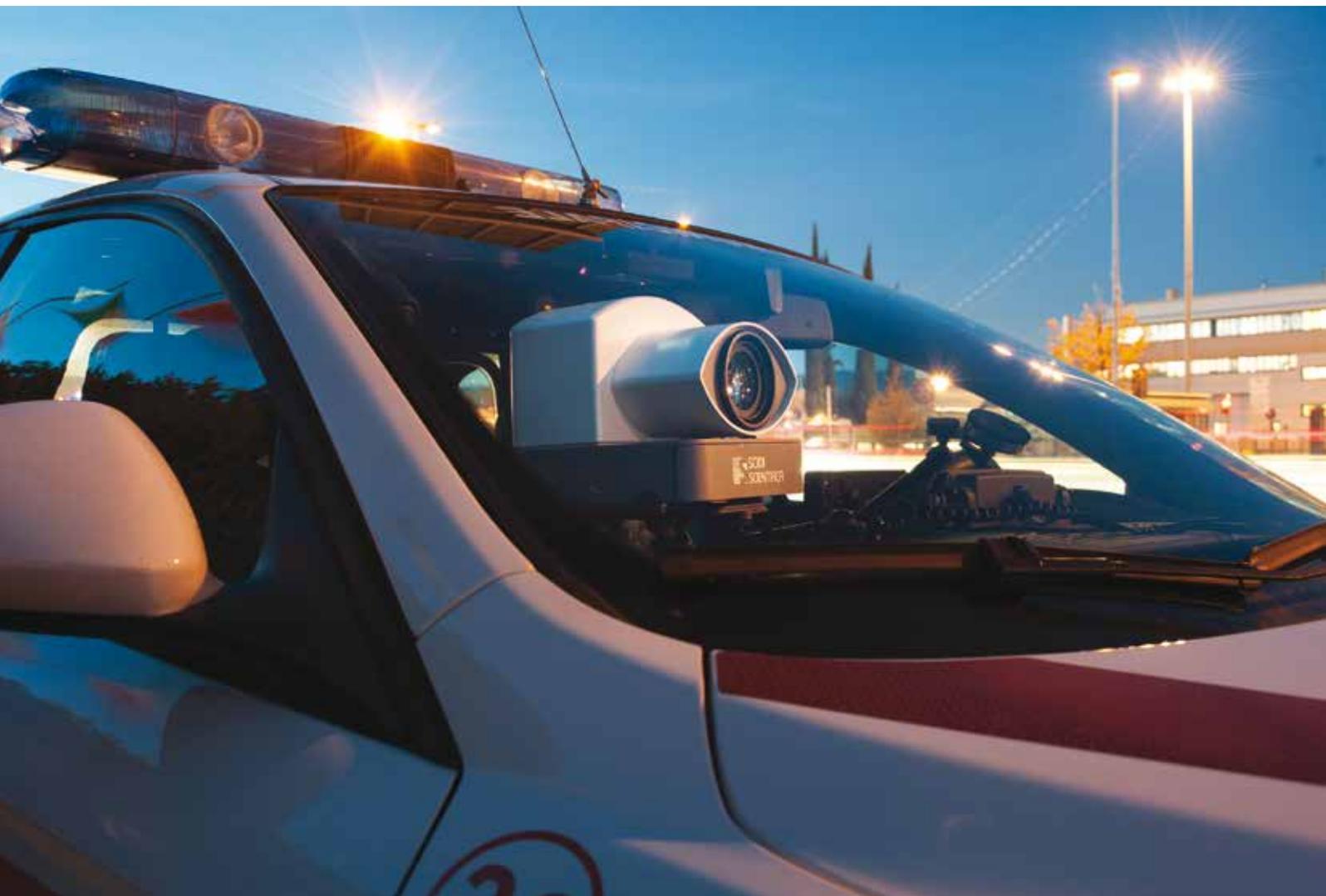
Com'è cominciato il progetto?

L'azienda è stata fondata nel 1964 dai miei genitori, mio padre come tecnico progettista e mia madre che lo coadiuvava. Le prime sperimentazioni dell'autovelox sono nate poco dopo e il primo prototipo risale al 1966. Spesso durante le presen-

tazioni dico che nel '66 Firenze ha avuto due disgrazie, una è stata l'alluvione e l'altra l'autovelox! Perché è inutile nascondercelo; l'autovelox è stato visto, soprattutto in passato, come uno strumento di persecuzione verso l'automobilista – un atto repressivo contro la sua libertà – ma in realtà ha rappresentato un passaggio decisivo per migliorare la sicurezza stradale. L'idea è nata da mio padre, proprio nel momento in cui l'Italia si stava motorizzando: capì che nel futuro prossimo sarebbe stato da gestire anche il problema dell'incidentalità, dovuta spesso all'eccessiva velocità. E intuì che in quel momento si stava preparando il mercato per uno strumento di controllo della velocità dei veicoli.

In che modo funzionava il primo autovelox?

Gli strumenti in circolazione all'estero erano basati su tecnologia radar, radar doppler in particolare. Mio padre invece pensò di mettere a punto una



tecnologia innovativa, un sistema totalmente nuovo che si sarebbe chiamato in seguito «a piccola base»: si trattava di due traguardi e il funzionamento si fondava sulla semplice formula matematica con la quale si ricava la velocità: spazio diviso per il tempo. Questo è il metodo che ha caratterizzato l'autovelox fin dal suo prototipo, e tutt'ora si basa su questo principio di misura, anche se con innumerevoli innovazioni. Lo strumento del '66 aveva dei sensori elettropneumatici, dei tubi cavi che attraversavano la strada in perpendicolare e venivano calpestati dal veicolo che sopraggiungeva. Questo dava un segnale allo strumento che a sua volta rilevava il tempo di interruzione. La capacità computazionale dell'epoca non permetteva ancora di ottenere direttamente la velocità, quindi il tempo che si misurava veniva trasformato in velocità tramite una scala per cui a un determinato tempo corrispondeva una certa velocità. Nel corso

del tempo abbiamo poi migliorato l'apparecchio applicando ogni innovazione tecnologica utile a perfezionare lo strumento: già dal 2000 si usano i raggi laser. Siamo stati i primi al mondo nel nostro settore ad utilizzarli per rilevare la velocità. Dalla fondazione dell'azienda mio padre e poi io e mio fratello abbiamo depositato in totale circa trenta brevetti tra nazionali e internazionali.

Nel 2000 Fiorello Sodi ha scritto un libro nel quale parlava delle battaglie affrontate e dei trucchi utilizzati dagli automobilisti per aggirare le multe. Ci sono stati dei fraintendimenti nell'utilizzo dell'autovelox?

Sì, soprattutto per le leggi che fissano i limiti di velocità sulle strade. In molti casi questi, sia in Italia che all'estero, non sono congrui e coerenti con il tipo di strada, con la sicurezza e la tenuta che hanno oggi i veicoli. I famosi 50 km/h sulle strade cittadine talvolta sono un po' stretti. ►

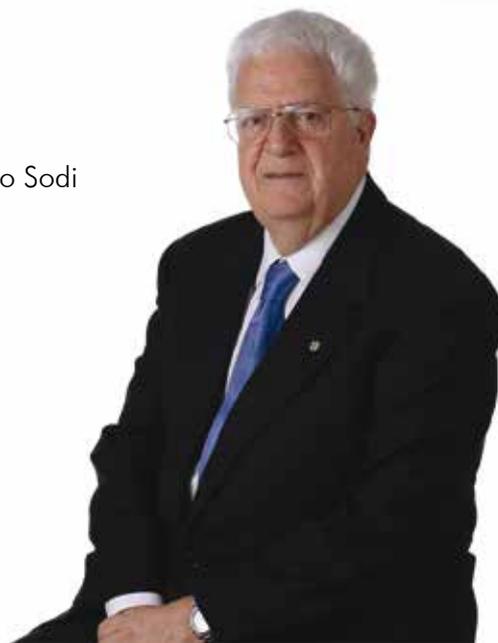


Chi è?



Paolo Sodi, con il fratello **Roberto**, gestisce la Sodi Scientifica, azienda nata nel 1964 a Firenze da **Fiorello** e **Carla Sodi** e allora chiamata Sodi Costruzioni Elettromeccaniche. Alla iniziale attività di progettazione tecnica, si è aggiunta nel tempo la produzione di strumenti elettrodiagnostici, poi di prodotti per la protezione ambientale e di sistemi per la rilevazione elettronica del traffico veicolare. Sono nate così la divisione Traffico e la divisione Ambiente dell'azienda. La divisione Traffico ha dato vita all'autovelox, da molti anni sinonimo di misurazione di velocità. La famiglia Sodi ha depositato dalla fondazione dell'azienda a oggi circa trenta brevetti tra nazionali e internazionali; sono stati i primi al mondo ad utilizzare i raggi laser nel settore per la rilevazione della velocità. ■

Fiorello Sodi



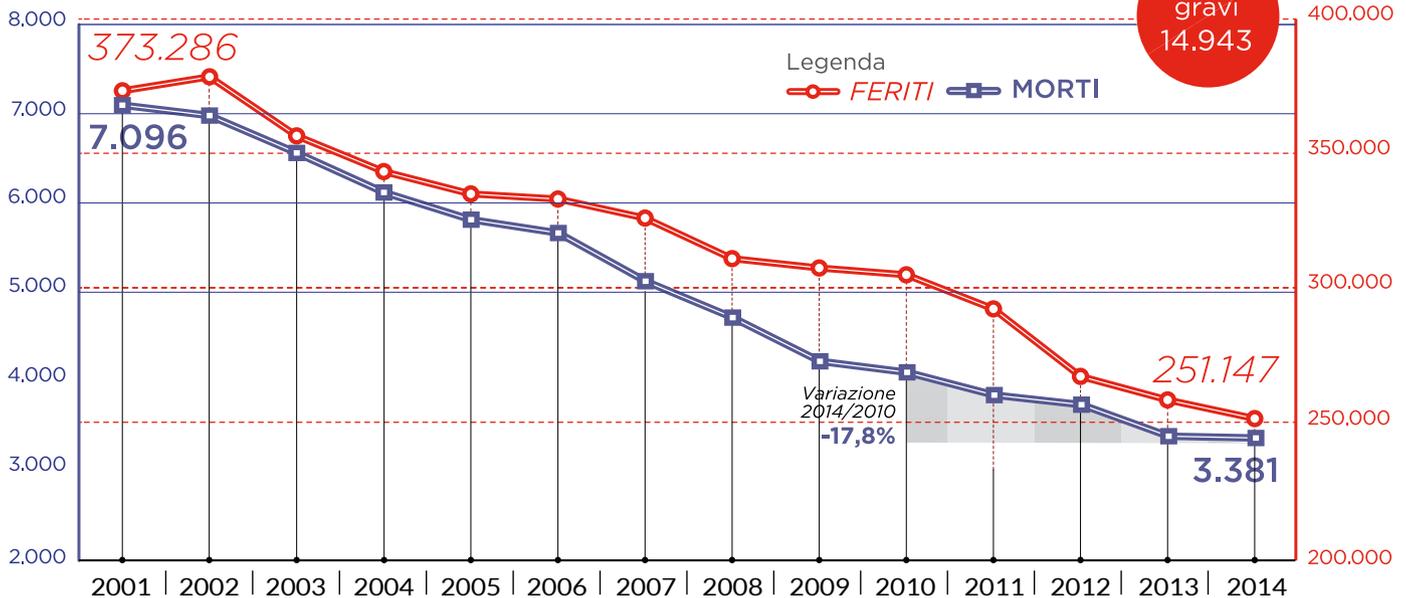
► Questo fa sì che se si fanno misurazioni di velocità vengono fuori numeri abnormi di infrazioni, perché tutti quelli che passano su una strada, sia che abbiano una Ferrari sia che siano alla guida di un furgoncino, risultano in eccesso di velocità. Questa è una stortura e influenza anche la percezione che ha la gente di questi strumenti, vengono visti come ingiusti e vessatori, e quindi come qualcosa da aggirare, mentre sono *in primis* strumenti di sicurezza.

Quali novità vede in futuro sulle strade? Ci sarà spazio per la guida senza autista?

Nel nostro piccolo pensiamo che le nuove idee che circolano, per esempio la guida senza autista, siano ipotesi più che valide e applicabili, ma che ciò comporti la scomparsa dei controlli su strada è tutto da vedere. Abbiamo assistito a delle novità dirimpenti dal punto di vista tecnologico che poi non hanno soppiantato *in toto* le altre abitudini. Pensiamo ai giornali, che hanno dovuto affrontare l'avvento di internet: si credeva che la carta stampata sarebbe scomparsa del tutto, invece non è stato proprio così, la piega che prendono le innovazioni è imprevedibile. Penso che questi controlli serviranno per molti anni ancora.

IL MERITO È ANCHE DI FIORELLO SODI – Il calo di morti e feriti per incidenti stradali dal 2001 al 2014

LE PERSONE INFORTUNATE



Fonte: Istat

Qualche dato sulla riduzione di incidentalità in seguito all'installazione di autovelox.

Di esempi ne potremmo avere numerosi, faccio quello di Firenze perché ci siamo legati per ovvie ragioni e anche perché agli inizi degli anni 2000 ha dimostrato chiaramente come l'applicazione di questo tipo di strumenti in maniera intelligente porta sicuramente a dei risultati. La città di Firenze fu la seconda città d'Italia ad installare delle postazioni fisse di rilevamento della velocità dei veicoli con autovelox: l'assessore dell'epoca decise di installarne prima dieci su determinate direttrici e su queste venne rilevata l'incidentalità prima e dopo l'installazione. Si registrò, dati alla mano, un sostanziale annullamento degli incidenti. In un secondo tempo quindi furono installate altre dieci postazioni

fisse, era stata dimostrata in maniera inequivocabile la validità di questo tipo di investimenti.

La prima ondata di installazioni fu preceduta dall'invio a tutti i cittadini di Firenze di una piantina in cui veniva indicata la posizione esatta di tutte le postazioni. Fu una politica seria di informazione e di sicurezza stradale.

Lei e la sua famiglia... avete mai ricevuto multe, sorpresi proprio dall'autovelox?

Eh, a volte sì, perché come dicevo prima, ci sono dei limiti di velocità che non corrispondono proprio a quelli che dovrebbero essere i limiti di sicurezza di certe strade, e quindi ammetto che talvolta anche noi siamo incappati nella nostra stessa tecnologia... con lo svantaggio che nemmeno possiamo dire che lo strumento sbaglia! ■

CPU Fotocamera retro Autovelox 106, ultimo modello



SOFTWARE TECNICO PER PROGETTISTI E CERTIFICATORI NUOVO INPUT GRAFICO DI EC700 CON VISTA 3D

**AGGIORNATO ALLE UNI/TS 11300-4, 5, 6 E UNI 10349
MODULO EC720 COMPLETO DI VALUTAZIONE ECONOMICA DEGLI INVESTIMENTI**

EC700

**CALCOLO
PRESTAZIONI
ENERGETICHE
DEGLI EDIFICI**

Il modulo consente di calcolare le prestazioni energetiche degli edifici secondo le **UNI-TS 11300-4, 5, 6** e **UNI 10349** in vigore dal 29.6.2016.

Il software è dotato di un nuovo input grafico con vista **3D** intuitivo ed affidabile.

Disegni in 2D con vista 3D a portata di mano.

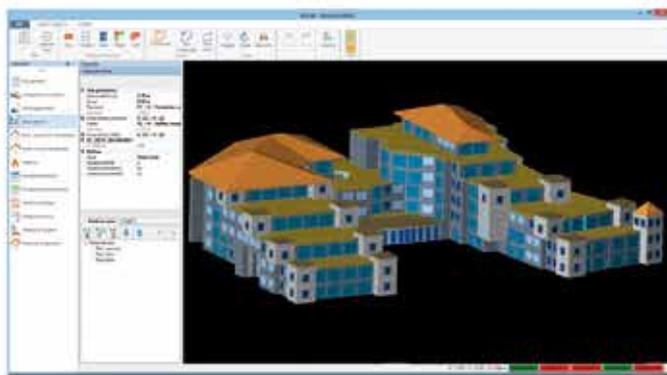
Visione d'insieme di tutti i locali dell'edificio.

Uso "intelligente" dei colori.

Le coperture inclinate non sono più un problema.

EC700 è inoltre uno strumento indispensabile per la diagnosi energetica.

Video-pillole integrate nelle maschere del software per favorire un apprendimento rapido ed efficace della nuova versione.



EC720

**DIAGNOSI
ENERGETICA
E INTERVENTI
MIGLIORATIVI**

La nuova versione di **EC720** consente, in abbinamento ad **EC700** Calcolo prestazioni energetiche degli edifici ed in conformità alla normativa vigente (**UNI CEI/TR 11428** ed **UNI CEI EN 16247-1-2**), di svolgere i passaggi essenziali costituenti una diagnosi energetica:

- il confronto tra i consumi calcolati ed i consumi reali;
- la modellazione dei possibili interventi di riqualificazione energetica;
- la formulazione della "relazione di diagnosi energetica".

Il software consente inoltre di compilare in modo automatico la sezione "Raccomandazioni" dell'APE (attestato di prestazione energetica), in conformità al DM 26.06.15.

Scarica la **FREE TRIAL** di **EC700** e **EC720**



www.edilclima.it

PROGETTO
DA 25 ANNI AGGIORNA I PROFESSIONISTI



Scopri i primi
25 anni di storia

Promo su www.edilclima.it | info: commerciale@edilclima.it

Quanto e quando: cosa cambia per il secondo acconto sui redditi prodotti nel 2016

A cura dell'avv. **Umberto Taglieri** (Ufficio contributi e prestazioni)

La prima novità da ricordare, anche se a dicembre dello scorso anno c'è già stata «la prima puntata», è che gli acconti sono determinati applicando una percentuale inferiore rispetto agli anni passati. Per agevolare gli iscritti, infatti, non viene più richiesto in acconto il 45% dei contributi dovuti per il 2015, **ma si è scesi al 35%**. Così come è stata slittata in avanti la scadenza di pagamento: dal 15 marzo al **15 aprile**.

Non cambia il resto. Sarà direttamente l'Eppi a determinare l'importo da versare pubblicando – nell'area riservata di ciascun iscritto – il modello F24 già precompilato in ogni sua parte: l'iscritto non dovrà far altro, quindi, che scaricarlo e inserire i dati nel proprio sistema di *home banking* o consegnarlo direttamente allo sportello della filiale.

In alternativa sarà sempre possibile ricorrere al pagamento tramite bonifico bancario: anche in questo caso l'Eppi mette a disposizione un facsimile di ordine di bonifico già precompilato con l'importo da versare, la causale da inserire e la suddivisione dell'importo complessivo per tipologia di contributo (soggettivo, integrativo e maternità). Se si usa questa modalità occorrerà **prestare attenzione alla data della valuta che sarà assegnata dall'istituto di credito a favore di Eppi: non deve essere oltre il 15 aprile**. Chi avesse prodotto nel corso del 2016 un red-

dito ed un volume d'affari inferiori rispetto a quelli denunciati nel 2015, potrà rideterminare gli acconti – anche ricorrendo al simulatore disponibile sempre nell'area riservata – sulla base del reddito e volume d'affari presunti per il 2016. Un consiglio: trattandosi di valori che, pur dovendo essere definitivi, magari non sono stati ancora puntualmente contabilizzati, è preferibile effettuare il calcolo dei contributi dovuti su redditi e volumi d'affari leggermente superiori rispetto a quelli conosciuti. Questo per limitare al minimo la possibilità che erronei calcoli determinino l'applicazione di interessi di mora e sanzioni per versamenti non congrui.

Quattro ultime specifiche. Gli acconti sono determinati secondo l'aliquota ridotta del 50% per i titolari di pensione con decorrenza a tutto il 2016; per chi ha iniziato o ripreso l'esercizio della libera professione nel 2016 gli acconti sono determinati sulla base dei contributi minimi 2015; chi ha iniziato o ripreso l'esercizio della libera professione dopo il 30 settembre 2016 non dovrà versare gli acconti ma pagherà tutto a saldo il prossimo 30 settembre 2017; gli iscritti residenti nei comuni colpiti dal sisma dell'Italia centrale non sono tenuti al pagamento degli acconti: se volessero, comunque, farlo dovranno contattare prima del 15 aprile gli uffici per comunicare questa loro volontà. ■



La scoperta della coperta troppo corta

A margine del convegno promosso dall'AdEPP abbiamo incontrato Paolo Feltrin, docente di Scienze politiche all'Università di Trieste per capire come sta cambiando la storia del welfare. Avevamo cullato il sogno di uno Stato che si prendeva cura di tutti i nostri bisogni e ci stiamo svegliando in un mondo dove le tutele sociali sono sempre meno garantite. È l'ora di chi fa da sé fa per tre? Ma forse c'è un'altra risposta, meno egoista

Simona D'Alessio, giornalista

Un welfare (sempre più) «strategico» quello immaginato dalle Casse di previdenza dei liberi professionisti, orientato a «coprire i vuoti di un sistema assistenziale pubblico non più in grado di concedere delle specifiche tutele sociali». È il tema dipanato dal professor **Paolo Feltrin** (docente di Scienze politiche all'Università di Trieste), nel corso del suo intervento all'evento organizzato, insieme alla società Valore, dall'AdEpp (l'Associazione degli enti previdenziali privati e privatizzati) dal 3 al 5 marzo scorso a Borgo Egnazia di Fasano (Brindisi); l'iniziativa si è sviluppata nell'ambito del progetto «Wise» (l'acronimo coniato dall'Associazione per indicare i quattro punti cardine della propria azione, ovvero welfare, investimenti, servizi ed Europa) ed ha permesso di accendere i riflettori sulle peculiarità dell'offerta assistenziale messa in campo dagli enti pensionistici delle categorie professionali.

«Sono centinaia gli interventi assistenziali realizzati finora dalle Casse» istituite grazie ai decreti legislativi 509 del 1994 e 103 del 1996, ha spiegato il professore in un colloquio con «Opificium», desiderando prima, però, inquadrare bene lo scenario mondiale di riferimento. «Il welfare, fino alla metà dell'800, si sostanzava nella solidarietà che la società esprimeva, rispetto alle persone in difficoltà. Lo Stato, però, non interveniva: ad essere protagonisti, infatti, erano la carità privata, gli istituti religiosi ed altre istituzioni mutualistiche. Con l'avvento, invece, di riforme assistenziali pubbliche, che diedero vita ad un "welfare state" strutturato in Italia, come negli Stati Uniti d'America, nell'Unione sovietica, in Germania, in Gran Bretagna e così via, si assiste nel secolo scorso, con differenti gradazioni, al passaggio dalla nozione più ristretta di "assicurazione dei lavoratori" a quella più ampia di "assicurazione sociale", che porterà alla estensione della platea dei rischi e dei ►

► beneficiari potenziali». A seguire, ha continuato il docente, «oltre al risarcimento in base ai contributi versati, prendono avvio forme di protezione minima in base ai bisogni, a prescindere dalla contribuzione» versata dalle persone. E, in questo panorama, va ricordato che la Svezia (che ancora oggi, a livello globale, viene guardata con ammirazione per la sua organizzazione istituzionale) è stato il primo Paese ad introdurre la pensione di vecchiaia a tutti i cittadini, fondata sul diritto di nascita.

Alle origini dell'intervento pubblico nell'assistenza

La domanda fondamentale è «perché lo Stato se ne fa carico?», cui Feltrin ha replicato così: «Perché intorno ai diritti sociali del cittadino si gioca il consenso», dunque «perfino un grande conservatore come Otto von Bismark nel 1881» arrivò a sostenere che «chiunque abbia una pensione di vecchiaia è molto più soddisfatto e malleabile di chi è privo di tale prospettiva». Ancora più indicativa, poi, un'altra sua affermazione: «Avere contenta la classe più povera

è una cosa che non si paga mai abbastanza. È un buon impiego del denaro anche per noi: a questo modo evitiamo una rivoluzione che potrebbe inghiottirci ben altre somme». Porre l'accento sulla questione del consenso, a giudizio del docente, è «estremamente importante» e va analizzata, visto che «anche adesso, sul terreno del welfare» si giocano e si sono giocate una serie di rilevanti partite politiche, «dal fenomeno dell'uscita dell'Inghilterra dall'Unione europea, ossia la Brexit, fino all'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Usa»; nel nostro Continente, com'è noto, «avanzano fenomeni che contrappongono il malessere rispetto al benessere sociale» di una parte della popolazione. Al tempo stesso, l'elevato costo degli oneri assistenziali negli ultimi anni ha messo in crisi il sistema di sostegno al cittadino: le cifre sono in costante ascesa e, secondo i dati Istat del 2013, il complesso delle spese per interventi di protezione sociale in Italia (per misure previdenziali, sanitarie ed assistenziali) ammontava a 459.702 milioni di euro, una cifra corrispondente al 60,3% delle uscite pubbliche e al 28,5% del Prodotto interno lordo.

ORIGINI E SVILUPPO DEL WELFARE STATE. TAPPE E FASI STORICHE

1



Prime forme di assistenza sociale dello Stato (1600, Inghilterra)

- *Interventi assistenziali riservati ai deserving poors*

2



Fase di instaurazione del welfare state (1880-1920)

- *Introduzione assicurazioni obbligatorie, base occupazionale*

3

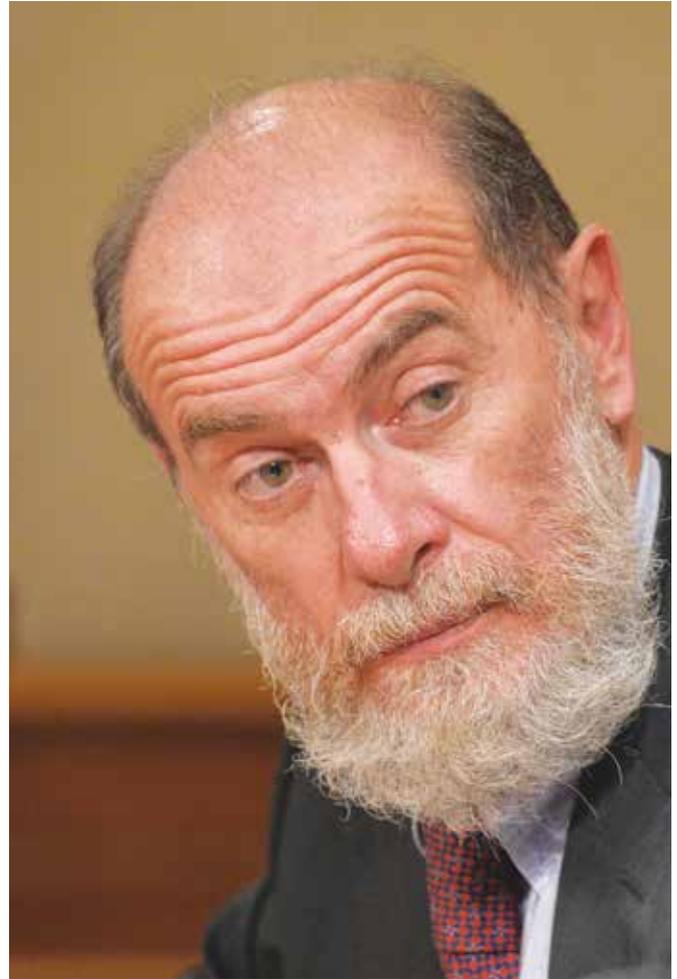


Fase di consolidamento del welfare state (1920-1945)

- *Dall'«assicurazione dei lavoratori» all'«assicurazione sociale»: estensione platea rischi e beneficiari della protezione. Sostenuta da fiscalità generale*

Le attuali politiche di contenimento del welfare

La necessità, dunque, di razionalizzare gli aiuti ha imposto delle azioni di «ricalibratura» di tipo funzionale (mediante interventi orientati a ribilanciare la copertura sociale rispetto a diversi rischi, ad esempio una minore tutela della vecchiaia ed una maggiore vigilanza dell'infanzia), distributivo (rivedendo, cioè, il grado di protezione sociale tra categorie «iper-garantite» e «ipo-garantite» come dipendenti pubblici da un lato e disoccupati dall'altro) e normativo (attraverso iniziative «di natura simbolica, come articoli e discorsi pubblici di esperti, intellettuali e politici», con l'obiettivo di «costruire e diffondere narrazioni in linea con le esigenze di cambiamento»). È su tali basi, pertanto, che sono stati decisi provvedimenti per contenere la domanda di prestazioni (in quest'ottica si è inserita l'introduzione del ticket sanitario, con cui si partecipa alle spese per curarsi), per reintrodurre «paletti» reddituali rispetto all'erogazione universale come avvenuto con il ricorso ►



Paolo Feltrin



4 Fase di espansione del welfare state (1945-1975)

- «Trentennio glorioso»



5 Fase di crisi fiscale del welfare state (1975-1990)



6 Fase di riforma/ritiro del welfare state (1990-????)

Che cos'è WISE – Welfare, Investimenti, Servizi, Europa

È il progetto promosso dall'Associazione degli Enti di previdenza privati (Adepp), di cui fa parte l'Eppi, che si propone di allargare l'offerta di welfare di categoria, ad esempio, tutelando i rischi professionali, semplificando l'accesso al credito, favorendo la formazione continua, sviluppando forme di assistenza sanitaria integrativa e previdenza complementare, offrendo un aiuto ad una domanda di sostegno al reddito. È un menu di servizi al quale le Casse aderenti possono accedere scegliendo quelli più adatti alle esigenze dei propri iscritti. La condivisione dell'iniziativa consente da una parte di realizzare economie di scala e dall'altra di aumentare la qualità e la quantità dei servizi offerti. ■

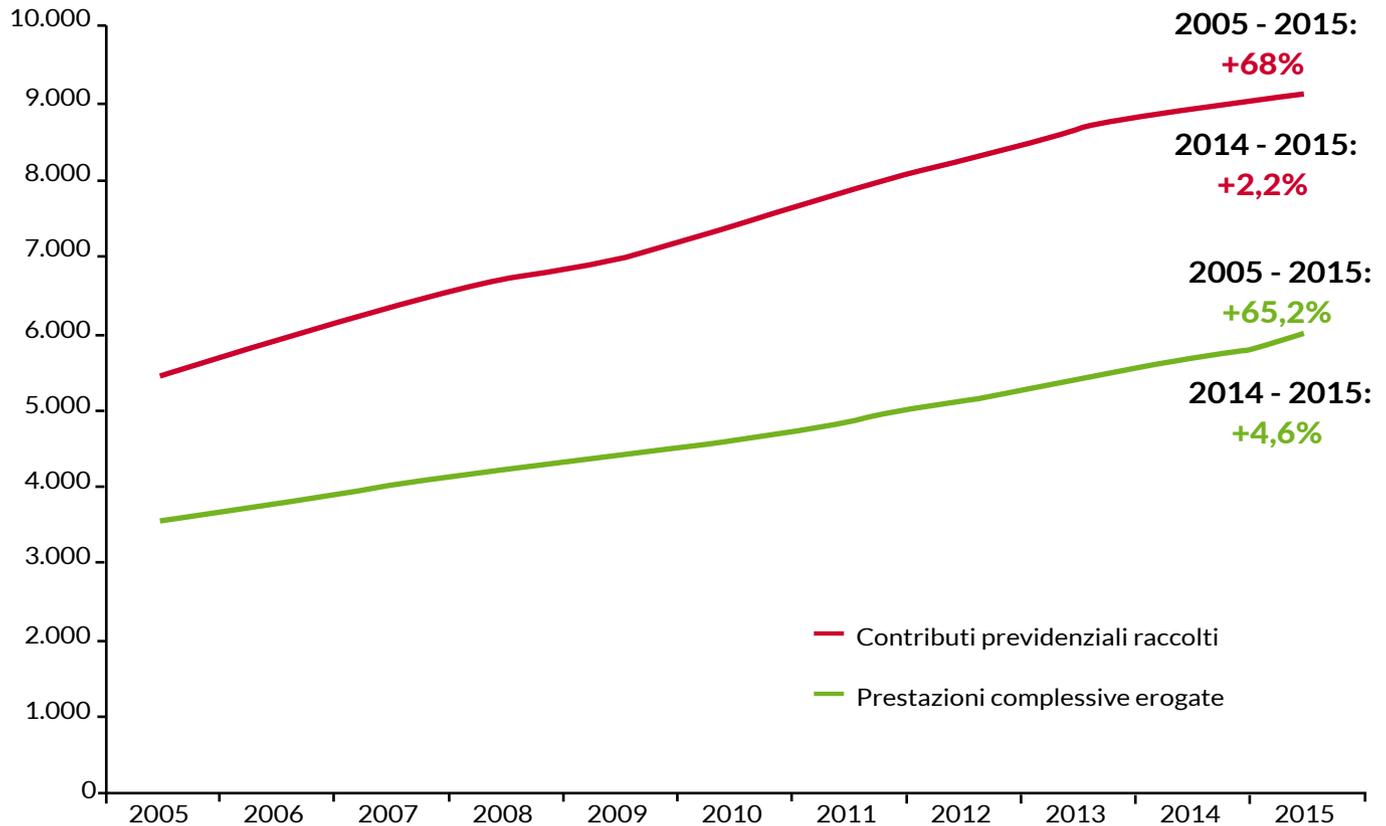
► all'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente), nonché per modificare i parametri per accedere alle prestazioni, ad esempio con la riforma (ampliamento) dell'età pensionabile. Si tratta, in sintesi, di una ramificata serie di passaggi per arrivare ad una «selettività del welfare», divenuto un peso ormai troppo difficile da sostenere per lo Stato.

A supportare il lavoratore dipendente, ha poi argomentato Feltrin, contribuiscono gli enti bilaterali che agiscono a tutti gli effetti da «secondo pilastro», mentre per il mondo delle libere professioni (una popolazione, ha evidenziato, di 1.350.000 persone che rappresentano il 23,2% del totale dei lavoratori autonomi della nostra Penisola) tale ruolo di efficace «stampella» viene, al giorno d'oggi, svolto dalle rispettive Casse di previdenza private; gli esponenti delle varie categorie sono prevalentemente concentrati in cinque regioni dello Stivale: il 54,5%, infatti, vive e svolge l'attività in Lombardia (18,5%), nel Lazio (12,4%), in Campania (8,5%), in Emilia Romagna (7,6%) e in Veneto (7,5%). Oltre un quarto della platea (il 25,7%) dichiara un reddito fra i 26.000 ed i 50.000 euro annui, il 22,7% fra i 12.000 ed i 26.000, il 19,4% si ferma sotto la soglia dei 12.000, poi un altro 19% dichiara guadagni più elevati, pari ad oltre 75.000 euro, infine il 13,3% dei professionisti italiani si colloca nella fascia reddituale 50.000-75.000 euro.

Il ruolo delle Casse private

Proprio conoscendo la condizione economica degli iscritti (le cui entrate, dall'avvio della crisi, nel 2008, hanno subito, in generale, una discesa), soprattutto dei più giovani, le Casse pensionistiche si sono adeguate, nella prospettiva di poter diventare «un sostituto efficace degli Enti bilaterali dei lavoratori subordinati». Tuttavia, ha puntualizzato Feltrin, affinché il percorso possa attuarsi in maniera compiuta si dovrebbe poter usufruire di concrete politiche di defiscalizzazione. In un quadro allargato di protezioni, inoltre, per dare maggiore potenza a quel «welfare strategico» cui la previdenza dei professionisti tende, un posto fondamentale è occupato dalle misure di «valo-

CASSE ADEPP: trend contributi raccolti e prestazioni erogate (Valori in milioni di euro)



Fonte: Dati ISTAT e dati AdEPP elaborati dal Centro Studi AdEPP

rizzazione delle competenze» e di «promozione dell'attività professionale». Si tratta di un versante di agevolazioni che «ha assunto grande rilievo per il comparto», essendo quelle libero-professionali «le pratiche che subiscono una più elevata pressione a causa degli sviluppi delle nuove tecnologie»; ciò accade perché le innovazioni frutto del progresso scientifico «sono candidate ad insidiare prevalentemente chi lavora sulla base di specifiche competenze», così come «i traduttori online di Google e Yahoo sono nelle condizioni di soppiantare il lavoro di un traduttore», convertendo in un'altra lingua parole, frasi e interi brani. A non poter essere facilmente rimpiazzati, invece, ad esempio, sono «coloro chi si prendono cura delle persone non autosufficienti, oppure chi ha l'incarico di fare le pulizie domestiche». Al termine del seminario di Adepp-Valore che ha snocciolato le potenzialità

della «W» di «Wise», Feltrin ha dichiarato di aver avuto l'impressione netta che «le Casse stiano, oramai, seriamente riflettendo sulle modalità per compiere delle azioni per incrementare l'offerta mirata di welfare» per chi figura nei loro elenchi. «Non sono nelle condizioni per intuire quale sarà la precisa direzione che intraprenderanno, tuttavia è già di grande interesse constatare che la linea per un'assistenza più valida è stata tracciata. E che si continui ad investire per incrementarne la crescita». Quel che è saltato all'occhio del professore è «il tentativo manifesto della previdenza privata di coprire un vuoto, di rispondere ad una domanda e di soddisfare un'esigenza» di welfare. In assenza, perciò, di «altre istituzioni pronte a scendere in campo, le Casse si stanno rivelando l'interlocutore naturale per rispondere ai bisogni di tutti i loro iscritti», ha concluso. ■

«TRA COLOR CHE SON SOSPESI»

Dopo la prima parte, pubblicata sul n. 6/2016 di «Opificium», ecco la seconda puntata sui criteri di progettazione che il professionista deve rispettare per garantire un accesso e un transito sicuri sulle coperture. È il momento di considerare le best practices e di valutare razionalmente le soluzioni per la riduzione del rischio

Massimo Bastelli, componente del Gruppo di lavoro Edilizia, Lavori pubblici e Pianificazione territoriale del Cnpi

Una volta saliti tramite percorso interno o percorso esterno si deve accedere alla copertura. La copertura deve essere dotata almeno di un accesso, interno od esterno, in grado di garantire il passaggio ed il trasferimento di un operatore ed i materiali ed utensili in condizioni di sicurezza. Vediamo le due modalità.

Accesso alla copertura dall'interno

Nel caso di accesso interno, questo deve possedere le seguenti caratteristiche:

- se costituito da una apertura verticale la larghezza minima deve essere di 0,70 m e l'altezza minima deve essere di 1,20 m;
- se costituito da una apertura orizzontale o inclinata il dimensionamento va stabilito sui prevedibili ingombri di materiali ed utensili da trasportare; se di forma rettangolare, il lato inferiore libero di passaggio deve essere almeno 0,70 m e comunque di superficie non inferiore a 0,50 mq.

Prima di salire sulla copertura il manutentore, dotato degli idonei dispositivi di protezione individuale (Dpi), deve agganciare il moschettone all'ancoraggio posto immediatamente fuori dall'apertura di sbarco.

Accesso alla copertura dall'esterno

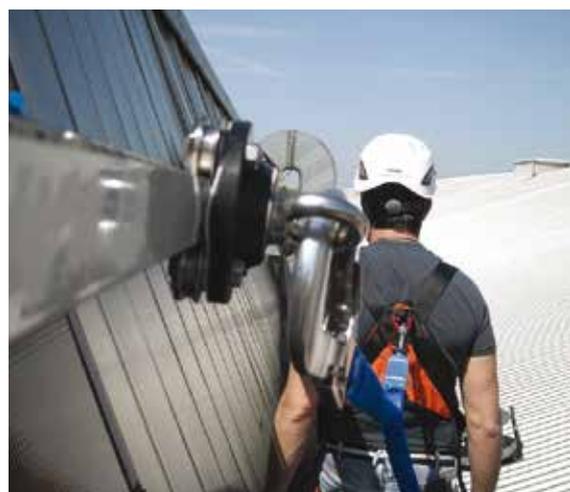
Il transito dall'esterno sulle coperture deve garantire, a partire dal punto di accesso, il passaggio e la sosta/esecuzione dei lavori in sicurezza mediante elementi protettivi, quali: ganci di sicurezza da tetto; parapetti; reti anti caduta di sicurezza; linee di ancoraggio (cosiddette linee vita); dispositivi di ancoraggio; passerelle o andatoie per il transito di persone e materiali; impalcati. Eventuali parti della copertura non portanti con rischio di sfondamento della superficie di calpestio devono essere adeguatamente protette e qualora non sia tecnicamente possibile devono essere espressamente segnalate come rischio residuo all'interno dell'elaborato tecnico. Vediamo sinteticamente nel dettaglio i vari elementi protettivi:



- ganci di sicurezza – L'impiego di ganci di sicurezza da tetto è consentito solo per brevi spostamenti o laddove le linee di ancoraggio risultino non installabili per le caratteristiche strutturali delle coperture;
- parapetti provvisori – Aveni funzione di protezione del bordo di copertura o di parti aperte della copertura dalle quali è possibile cadere da altezza superiore a 200 cm rispetto ad un piano stabile (vani scale, porzioni non portanti della copertura, lucernari, cavedi, passerelle, ecc.), sono composti da montanti fissabili in vari modi e traversi da inserire in appositi alloggiamenti. Esistono in commercio sistemi più complessi che possono essere applicati a falde inclinate e montati su elementi fissati in fase di realizzazione della copertura e in dotazione dell'immobile;
- reti anticaduta – Permettono nelle varie soluzioni possibili di utilizzo, di impedire cadute accidentali degli operatori e/o cadute di materiali sugli operatori. Devono essere installate secondo il Manuale di montaggio dagli addetti alla sicurezza del cantiere, sono classificate dalla Uni En 1263-1e12632 in tre sistemi: sistema S, utilizzo orizzontale, e sistema T, sempre orizzontale su telaio di supporto; sistema U, attaccata alla intelaiatura con uso verticale; sistema V attaccata ad un sostegno a forca. Una specifica linea guida Ipsel aiuta per la scelta, l'uso e la manutenzione;
- linee vita – Sono dispositivi di classe C (flessibili) o di classe D (rigide su binario). Quelle flessibili sono le più diffuse e costituite da un sistema composto da supporti di diversa fattura e morfologia che sostengono un cavo flessibile orizzontale (massimo 15° di inclinazione), quasi sempre un cavo a trefoli metallici inox da 8 o 10 mm, creando percorsi più o meno complessi. Questo tipo di sistemi permette all'utilizzatore di muoversi lungo l'impianto con facilità, di contro ha carichi elevati sui supporti, una freccia in caso di caduta che va a incrementare il tirante d'aria e nei modelli con passaggi intermedi interrotti, l'operatore è obbligato a utilizzare un doppio cordino. Generalmente le linee ►



Rete di salvataggio e linea guida



Sistema di ancoraggio

► hanno vincoli intermedi aperti per l'agevole passaggio dell'utilizzatore;

- dispositivi di ancoraggio – Devono essere progettati in modo da garantire che il Dpi, correttamente applicato, non possa staccarsi involontariamente. Sono sottoposti a severe prove statiche e dinamiche;
- passerelle ed andatoie – Le andatoie e le passerelle sono opere provvisorie, con funzione di percorso di transito e/o di collegamento fra due punti. Utilizzate anche per lavori in copertura, consentono di ripartire e sostenere il carico in maniera uniforme permettendo ad un operatore di stare in piedi o camminare in sicurezza. Le andatoie e le passerelle di tipo temporaneo devono essere provviste, se poste ad una altezza superiore ai 2 m, su tutti i lati verso il vuoto, di robusti parapetti. Le passerelle di tipo fisso devono essere conformi alla norma Uni En 516 e devono essere in metallo, resistenti alla corrosione ed agli effetti atmosferici e climatici e certificati dal produttore. Possono essere utilizzate passerelle per superare sbalzi, vuoti e/o fragilità della copertura; ed andatoie per collegare dislivelli di quota, con inclinazione non superiore al 50%. Gli elementi codificati Uni En 516 essendo fissi consentono il superamento di qualsiasi pendenza superiore al 50%, poiché i ripiani d'appoggio si mantengono comunque orizzontali, con una inclinazione massima consentita di 3°;
- impalcati – Considerato l'impegno richiesto per la loro costruzione, i sottopalchi di sicurezza sono preferibili in genere laddove le caratteristiche del sito consentano la loro agevole installazione. L'allestimento dell'ultimo impalcato deve essere effettuato il più vicino possibile alla copertura. I sottopalchi di sicurezza sono di norma costituiti da ponteggi metallici, che devono essere montati rispettando le indicazioni del fabbricante degli stessi. I sottopalchi di sicurezza non devono presentare sporgenze sul piano dell'intavolato. Nell'utilizzo di ponteggi prefabbricati le sporgenze costituite dagli spinotti dei telai devono essere opportunamente protette. I sottopalchi si devono estendere oltre l'area di lavoro, intendendo con essa lo spazio in cui è possibile la presenza dei lavoratori. Se i sottopalchi presentano lati verso il vuoto, con dislivello superiore a 2 m, devono essere provvisti di parapetto normale.

A questo punto abbiamo visto i vari aspetti che la progettazione deve valutare per l'accesso ed il transito in copertura. In uno dei prossimi numeri vedremo cosa si deve ancora progettare per consentire al manutentore di effettuare i lavori in copertura con la dovuta sicurezza. ■

Automazione, Strumentazione, Sensori

SAVE Milano

Ad aprile 2017 torna SAVE Milano, mostra convegno verticale di una giornata dedicata ad automazione, strumentazione, sensoristica.

Da quest'anno le opportunità per aziende e operatori triplicano, per la concomitanza con mcT Alimentare/Visione e Tracciabilità a coinvolgere il mondo delle tecnologie per il food & bev, per la logistica e l'identificazione automatica.

SAVE dà appuntamento anche a Verona con il grande evento di due giorni di fine ottobre.

Il programma prevede:

- ✓ quattro sessioni plenarie in contemporanea
- ✓ una parte espositiva con più di cento aziende partecipanti
- ✓ workshop, seminari, corsi di formazione
- ✓ coffee-break e buffet offerti dagli sponsor

19 aprile 2017

Crowne Plaza Hotel - San Donato Milanese (MI)

In concomitanza con



Sponsored by

KEYENCE



Supported by



Organizzato da

EIOiii

Partner ufficiale



Registrazione gratuita per gli operatori professionali



5

edizioni di successo



800

operatori previsti



+100

aziende rappresentate



4

convegni plenari



+15

workshop



www.exposave.com/milano

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stamp.opificium@cnp.it

Prima no, poi sì dell'Agenzia delle Entrate

Fraintendimenti e distrazioni sono all'ordine del giorno con la Pubblica Amministrazione, ma c'è sempre la possibilità di correggersi. E questa volta è successo

Ho sentito che i periti industriali sono stati ricompresi, dopo esserne stati in un primo momento esclusi, tra i professionisti abilitati a presentare le dichiarazioni di successione e le domande di volture catastali, è così? ■

Lettera firmata

risponde **GIAMPIERO GIOVANNETTI**

Sì, è corretto. Anche i periti industriali fanno parte di quei soggetti abilitati alla trasmissione telematica di dichiarazioni di successione e domande di volture catastali. Lo ha precisato l'Agenzia delle entrate con un aggiornamento al provvedimento del 27 dicembre scorso, con il quale sono stati approvati i nuovi modelli per la procedura telematica di questi atti e dai quali, appunto, erano stati esclusi i periti industriali e i geometri.

Questo aggiornamento fa seguito alla richiesta di chiarimenti avanzata mesi fa dal Consiglio nazionale all'Agenzia delle entrate circa l'utilizzo, e appunto l'esclusione, della categoria dal nuovo sistema di invio telematico delle dichiarazioni di successione e delle volture catastali. La richiesta di chiarimenti, fortunatamente si è conclusa in maniera piuttosto rapida con la conferma di un'imminente emanazione di un provvedimento che abilita anche i periti industriali in possesso di specializzazione in edilizia (e anche i geometri) all'uso del software.

La scelta, si legge nel provvedimento dell'Agenzia delle entrate, è motivata dal fatto che questi professionisti oltre a possedere «i requisiti tecnici ed organizzativi, svolgono un ruolo significativo nei rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione, in particolare per la presentazione delle dichiarazioni di successione e domanda di volture catastali, considerato che tale adempimento, nella gran parte dei casi, comporta un aggiornamento delle basi dati catastali e ipotecarie».

Tra i soggetti incaricati alla trasmissione in via telematica della documentazione, quindi, ci saranno anche i professionisti iscritti all'albo: in attesa della definitiva autorizzazione a svolgere tali adempimenti, i periti industriali potranno comunque utilizzare i modelli cartacei, che non saranno più validi a partire dal prossimo anno. Grazie ai servizi telematici delle Entrate, infatti, i nuovi modelli per l'invio telematico di dichiarazioni di successione e domande di volture catastali saranno obbligatori dal 1° gennaio 2018. L'introduzione della modalità di presentazione aggiunge un passaggio al completamento della semplificazione degli adempimenti amministrativi: sarà possibile effettuare le volture catastali in modo automatico e rendere le dichiarazioni sostitutive di atto notorio mediante la compilazione di specifici quadri del modello. Inoltre, il software consente di effettuare il calcolo automatico delle somme da versare in autoliquidazione. La dichiarazione può essere presentata dai cittadini, tramite i servizi telematici dell'Agenzia, oppure tramite un intermediario abilitato, quindi anche un perito industriale. ■



POWERING YOUR COMPANY

WWW.AGICOM.IT

sps ipc drives

ITALIA

7ª edizione

FOCUS
KNOW^{4.0}
HOW

A SPS Italia, l'automazione e il digitale per l'industria.

In fiera a Parma, 23-25 maggio 2017

- Big Data e Analytics
- Comunicazione industriale
- Cyber Security
- HMI
- IIoT e M2M
- Infrastrutture meccaniche
- IPC
- PLC
- Realtà aumentata
- Robotica collaborativa
- Sensori
- Sistemi di azionamento
- Software industriale
- System Integrator

Per l'ingresso gratuito registrati su www.spsitalia.it